

29 novembre - 2 dicembre 2023

IL SENSO IMMERSO

Libertà e smarrimenti del corpo digitale



FBK
FONDAZIONE
BRUNO KESSLER

CENTRO PER LE
SCIENZE RELIGIOSE

**Book of
Abstracts**

29 novembre - 2 dicembre 2023

IL SENSO IMMERSO

Libertà e smarrimenti del corpo digitale

**Book of
Abstracts**

SPEAKERS

Luca ACQUARELLI	p. 6
Pasquale ANNICCHINO	9
Simone ARCAJNI	11
Claudia BONFIGLIOLI	13
Cecilia BOZZA WOLF.....	14
Federica BUONGIORNO	15
Thiago BURCKHART	17
Chiara CAPPELLETTO	19
Giovanni CARERI	21
Rosa CINELLI	22
Ninfa COLLURA	23
Pierluigi CONSORTI	24
Lucia CORRAIN	25
Anna Caterina DALMASSO	27
Calogero DI LIBERTO	29
Ruggero EUGENI	30
Angelica FEDERICI	32
Sandro FELLER	34
Giovanni FILORAMO	35
Federica FORTUNATO	36
Lucia GALVAGNI	38
Sara HEJAZI	39
Graziano LINGUA	41
Angela MENGONI	43
Silvia OMENETTO	45
Vincenzo PACE	47
Andrea PINOTTI	49
Boris RÄHME	51

Massimo REICHLIN	52
Alberto ROMELE	53
Gemma SERRANO	55
Davide SISTO	56
Bruno SURACE	58
Giuseppe TATEO	61
Matteo TRELEANI	63
Ilaria VALENZI	65
Giorgio VALLORTIGARA	66
Ugo VOLLI	67
Cristina VOTO	69
Gruppo OI DIALOGOI...	71
Gruppo JAZZ S.B.A.M.	72

CHAIRS

Margherita ANSELMi	74
Simone ARCAgNI	75
Lucia CORRAIN	76
Valeria FABRETTI	77
Lucia GALVAGNI	78
Sara HEJAZI	79
Eugenia LANCELOTTA	80
Massimo LEONE	81
Debora TONELLI	82
Marco VENTURA	83

SPEAKERS

Luca Acquarelli è professore associato all'Università di Lille e professore a contratto allo Iuav di Venezia.

Le sue ricerche si sviluppano nell'ambito della cultura visuale con un approccio interdisciplinare tra teorie dell'arte e dell'immagine, sociosemiotica e filosofia.

Il suo ultimo libro, *Il fascismo e l'immagine dell'impero. Retoriche e culture visuali*, Donzelli, Roma, 2022, propone un'analisi approfondita della relazione fra immagine e potere nella propaganda fascista legata all'idea di impero. Tra i suoi ultimi lavori, la curatela del libro *Le fascisme italien au prisme des arts contemporains* (con L. Iamurri e F. Zucconi, Presses Universitaires de Rennes, 2021), una riflessione su come le arti contemporanee e il cinema, a partire dal dopoguerra, rielaborano il passato traumatico del fascismo e la curatela di *Auprisme du figural, le sens des images entre forme et force* (Presses Universitaires de Rennes, 2015), un volume sull'analisi iconologica a partire dalla questione del figurale. Sta scrivendo un libro sulle figure dell'immersione, dal trompe l'œil alle realtà virtuali, la cui uscita è prevista nel 2024 per le Presses Universitaires de Septentrion. Tra le altre riviste, i suoi articoli sono usciti per *Studi Culturali*, *Sociétés*, *Information et Médiation*, *Carte Semiotiche*, *EIC*, *Fatamorgana*, *IMG Journal*, *AN-ICON*. *Studies in Environmental Images*.

«Gabar l'occhio», l'illusione barocca della quadratura e le sue implicazioni teologiche e secolari. Una figura dell'immersione?

In un articolo sulla rinnovata fortuna dell'opera aristotelica de *La Retorica* come testo di riferimento in epoca barocca, lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan sottolinea come la tecnica della persuasione ivi esposta trovi una corrispondenza in gran parte dell'arte pittorica del tempo attraverso la "mozione degli affetti". L'arte barocca, come "l'investigazione del probabile" — tecnica richiamata da Aristotele per amplificare l'argomentazione oltre i limiti della proporzionalità classica — "avvicina il primo piano, trova un punto di contatto diretto con lo spettatore, gli permette di 'penetrare' nel quadro o di vivere empaticamente nell'architettura". Questo contatto e questa penetrazione possono essere pensati come effetto di presenza e conseguentemente come effetto d'immersione? Dopo una breve discussione teorica su questi due effetti e sulle loro differenti accezioni e implicazioni fenomenologiche, ci chiederemo se alcuni casi di illusione barocca possano rientrare in questa casistica o quantomeno suggerirci un'ipotesi teorica che vada a problematizzare la fragile categoria epistemologica di immersione. Come scriveva in un famoso trattato di prospettiva uno dei pittori più celebri per le sue "macchine" illusionistiche, il gesuita Andrea Pozzo, a proposito di un'architettura in *trompe l'œil*, "[...] i disegni di opere grandi fatti con buona regola di architettura, pittura e prospettiva *gabano l'occhio*: ed io mi ricordo aver veduto persone, che volean salir quelle scale, senza

avvedersi dell'errore, finché non le toccaron con le mani". Questo "voler salire le scale" è dunque il frutto di un'illusione spaziale che porta il soggetto a sentirsi in un luogo che fisicamente non esiste. È da considerarsi un'esperienza che possiamo avvicinare a una certa idea di effetto immersivo?

La tendenza persuasiva dell'arte barocca era in gran parte appannaggio della propaganda ecclesiastica che seguiva alla Controriforma e che, seppur dal punto di vista teologico insisteva in una "mediazione" fra il credente e il divino da parte della chiesa, del sacerdozio e dei sacramenti (prendendo le distanze sia da un immanentismo panteista che dal trascendentismo estremo del misticismo), dal punto di vista pratico sembrava generare un regime visuale dell'immediatezza dove s'instaurava una forte relazione tra il devoto e gli ambienti di devozione. Ciò avveniva, come è stato detto, "unendo il cielo con la terra", incarnando nello spazio illusorio l'idea inimmaginabile della trascendenza. Sebbene l'illusione barocca sia stata vista anche come un meccanismo di "irriducibile effetto di distanziamento" (Fried), il periodo della pittura e dell'architettura barocca ha effettivamente sperimentato con grande inventiva vecchie e nuove strategie di dissoluzione dei confini tra le varie cornici pittoriche o architettoniche e tra lo spazio dell'immagine e quello dello spettatore, con grande uso del *trompe l'œil*, della rappresentazione in scorcio e della tecnica prospettica del "sotto in su". Questa tendenza era raddoppiata da una volontà di "montaggio" fra le arti, come ha ampiamente dimostrato Giovanni Careri con l'analisi teorica del "bel composto" berniniano e come esplicita Gilles Deleuze in un proposito più generale sul barocco, "questo piacere di situarsi «tra» due arti, tra pittura e scultura, tra scultura e architettura, per raggiungere un'unità delle diverse arti attraverso la «performance», per catturare infine lo spettatore stesso nella performance". L'immagine si fa dunque ambiente di *performance*, si trasforma in un evento al quale lo spettatore partecipa, come ricordava già Omar Calabrese ipotizzando la trasformazione della "lettura medesima di un evento raccontato in presenza a quell'evento" (Calabrese); in particolare il devoto aderisce a questa partecipazione andando al di là della separazione fra anima e corpo seguendo i precetti degli esercizi spirituali di Ignacio de Loyola, una delle "regole" cristiane più diffuse del periodo.

Allo stesso tempo, questo uso molto ramificato dell'illusione aveva due effetti che potremmo definire come contraddittori o quantomeno ambivalenti. Da una parte, come detto, si trattava di un'opera persuasiva, fondata spesso sulla meraviglia e su una nuova partecipazione del credente/spettatore "all'evento" dell'immagine. Dall'altra, questa tendenza poteva afferire a quella moltiplicazione di macchine illusionistiche, di cui, ad esempio, il gesuita Athanasius Kircher era stato uno dei massimi progettisti, con un fine indiretto di mettere in mostra la capacità d'imbrogliare la percezione umana e dunque proponendo una sorta di dimostrazione della fallibilità dello sguardo umano, sia esso quello contemplativo che quello scientifico, in quest'ultimo caso per indebolire l'importanza delle scoperte che nel XVII secolo stavano sconvolgendo la visione geocentrica dell'universo. In questo mondo d'incertezze, dove i sensi credevano di vedere quello che non c'era, l'unica via da seguire restava quella di Dio. Le chiese della fine del Seicento offrivano nei loro soffitti delle superfici curve, concave e di grandi ampiezze senza solu-

zione di continuità, dove poter far spaziare la pittura, a differenza che nei soffitti lineari e piatti dove si immaginavano soluzioni decorative divise in compartimenti. Questi soffitti alimentavano questa ambivalenza, alternando la meraviglia dell'inganno – quando lo spettatore si trovava nel punto privilegiato dell'osservazione, attirato dall'affresco che funzionava come un operatore di elevazione – alla fase del disinganno, quando da altri punti di vista quello che sembrava uno spazio da percorrere diventava improvvisamente una semplice quinta teatrale. Partendo dall'analisi di alcune di queste grandiose realizzazioni (Andrea Pozzo, Baciccio etc.) esporremo alcune ipotesi sull'idea fenomenologica e enunciativa di un'eventuale immersione barocca, abbozzando delle comparazioni con alcune manifestazioni artistiche e mediali di epoche più recenti ed esponendo alcune riflessioni riguardo alle implicazioni teologiche e a quelle relative al potere secolare.

Pasquale Annicchino è Rtd-B presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Foggia. È abilitato a professore di seconda fascia per il settore disciplinare 12/C2.

È membro del panel di esperti dell'OSCE/ODIHR sulla libertà di religione o convinzione all'interno del quale coordina il working group su libertà religiosa e tecnologie.

Ha insegnato Global Law and Religion presso la Central European University (Vienna) e la FGV-Rio (Rio de Janeiro). È stato inoltre Adjunct Professor presso la St. John's University School of Law (New York) e la BYU Law School (Provo). È stato Research Fellow presso il Robert Schuman Centre for Advanced Studies dell'European University Institute di Fiesole dove ha lavorato al progetto di ricerca RELIGIOWEST. Ha collaborato con il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler.

L'interazione fra diritto e religione nell'immersione digitale

L'interazione fra diritto e religione ha offerto numerosi spunti per analisi interdisciplinari che hanno colto i punti di contatto e di frizione fra queste due dimensioni essenziali delle relazioni fra individui e fra individui e istituzioni. Nel 1974, con il fondamentale volume *The Interaction of Law and Religion*, Harold Berman ha contribuito ad offrire alcuni orientamenti di metodo e di contenuto utili a tracciare una possibile mappa di tale interazione, che oggi avviene in un contesto sempre più influenzato dalla transizione digitale. Il ruolo dei dati e le tecnologie dell'intelligenza artificiale ci impongono di ripensare l'interazione fra diritto e religione e di riflettere sulle nuove sfide che la tutela dei diritti si troverà ad affrontare davanti all'incedere dell'adozione delle tecnologie digitali. Oggi la possibile utilizzazione della tecnologia per leggere, alterare o manipolare le attività mentali degli individui apre una nuova frontiera nel panorama, già vastissimo, della tutela dei dati degli individui e della loro capacità di prendere delle decisioni liberi da interferenze nella loro sfera mentale e cognitiva. L'immersione nel digitale dell'interazione fra diritto e religione contribuisce quindi a generare nuovi e ancora inesplorati interrogativi che ribaltano la tradizionale prospettiva adottata dai giuristi relativa al foro esterno per riportarla al ruolo della coscienza e al foro interno. Come è possibile garantire il diritto alla libertà cognitiva (e religiosa) dell'individuo davanti all'emergere di tecnologie digitali sempre più capaci di alterare la capacità di libero arbitrio dell'individuo e mentre governi e attori privati mirano a utilizzare queste tecnologie con l'obiettivo di condizionare le scelte dei cittadini o addirittura di rieducarli? Alcuni autori si spingono fino a identificare la necessità di nuovi diritti, fra questi: il diritto alla libertà cognitiva; il diritto alla privacy mentale; il diritto all'integrità mentale e il diritto alla continuità psicologica. Ad esempio, di recente il Cile ha approvato una legge per introdurre nel testo costituzionale la tutela dei neurodiritti. Il diritto all'identità mentale diviene così un diritto da proteggere, costringendo ad inquadrare il tema della libertà di pensiero e d'espressione in una

prospettiva del tutto nuova. Il contributo intende offrire un tentativo di riflessione utile a scorgere lo scenario della nuova interazione fra diritto e religione nell'immersione digitale. Tale scenario sarà analizzato anche alla luce del contributo alla riflessione offerto da alcuni gruppi religiosi.

Simone Arcagni è professore all'Università di Palermo.

Studio, consulente, curatore e divulgatore di nuovi media e nuove tecnologie. Collabora con «Nòva-Il Sole24Ore», «FilmTV», «Tascabile», «Segnocinema», «Che Fare» e in passato ha lavorato per «Repubblica», «Il Mucchio Selvaggio», «Letture», «Tutto Digitale», «Videotecnica», «Bravacasa», «Home!», «Oxygen», «Technonews», «Zivago», «Film» ed è stato direttore responsabile di «Close up»; è inoltre autore di Digital World, trasmissione di Rai Scuola e tiene un blog sul sito «Nòva100». In qualità di consulente scientifico ha lavorato e lavora per diversi enti e istituti (Rai, Meet - Centro Internazionale di Cultura Digitale, Rome Videogame Lab, Festival delle Letterature Migranti, Festival della Scienza e dell'Innovazione di Settimo Torinese, VRE, Invisible Studio...), e dal 2021 è anche consulente per i nuovi media e le nuove tecnologie per il Museo Nazionale del Cinema di Torino ed è il referente scientifico dell'Unione degli Editori e dei Creators Digitali di ANICA. È direttore scientifico del Festival dell'Innovazione e della Scienza di Settimo Torinese per gli anni 2022 e 2023 ed è co-curatore scientifico (con Cristian Raimo) del festival A proposito di futuro (Human Technopole/Treccani Futura). Dirige OnLive Campus (conferenze sullo spettacolo dal vivo e le nuove tecnologie) per Fondazione Piemonte dal Vivo. Recentemente in qualità di curatore ha firmato le mostre NFT | Cinema (Rome VideogameLab, Cinecittà e Rai Cinema), Futuri passati (Biennale Democrazia, Polo del '900), #FacceEmozioni (con Donata Pesenti Campagnoni per il Museo Nazionale del Cinema) e Cinema futuro (Rome Videogame Lab, Rai Cinema e Cinecittà). Cura con Daniele Rosa la collana "Nautilus" (Luiss University Press). Fa parte di diversi comitati scientifici e gruppi di ricerca nazionali e internazionali tra cui HumanTies and Artificial Intelligence (JRC- European Commission).

Tra le sue pubblicazioni, *Oltre il cinema* (Kaplan) e *Screen City* (Bulzoni). Per Einaudi ha pubblicato: *Visioni digitali* (2016) e *L'occhio della macchina* (2018). Nel 2020 ha pubblicato *Immersi nel futuro. La Realtà virtuale, nuova frontiera del cinema e della TV* (Palermo University Press/Rai), nel 2021 *Cinema futuro. Futurologia del cinema* (Nero), *Storytelling digitale* (Luiss University Press), *NFT | Cinema* (Kaplan, 2022) e ha curato (con Adriano D'Aloia) il numero speciale di "Cinergie" *VR Storytelling: Potentials and Limitations of Virtual Reality Narrative e il libro di H.G. Wells, La scoperta del futuro* (Luiss University Press). L'ultima pubblicazione è *Zona oscura. Filosofia del Metaverso* (Luiss University Press).

Backrooms o dell'aspetto misterico del Metaverso

Possiamo definire il Metaverso come uno spazio artificiale, immersivo, condiviso, partecipato, interattivo. Uno spazio che vive di due logiche emergenti: quella spaziale (la convergenza di tecnologie XR e di *spatial computing* descrive un nuovo paradigma tecnologico che privilegia l'occupazione degli spazi e il loro attraversamento) e quella *ga-*

ming (l'architettura realizzata dai motori grafici, la condizione interattiva e la dimensione ludica e partecipativa). Dentro questa nuova "logica culturale" (prendendo a prestito la definizione che Fredric Jameson usa per descrivere il Postmodernismo) iniziano a manifestarsi pensieri critici, se non apertamente polemici (Geert Lovink, Jonathan Crary, Douglas Rushkoff, tra gli altri) e forme di attivismo ideologico (si pensi al lavoro del gruppo Total Refusal). Possiamo contare in questo panorama anche un fenomeno che nasce in alcune nicchie di Internet e soprattutto del Metaverso: le Backrooms. Le Backrooms sono spazi liminali che provengono "dal basso", dal mondo dei creativi e degli attivisti, e che si stanno ritagliando un certo spazio nel Metaverso. Si tratta di video di stanze e ambienti abbandonati: corridoi di motel, scuole, spazi commerciali, distributori di benzina, etc. Combinano un'estetica che rimanda al cinema di Lynch con una certa nostalgia, soprattutto per gli anni '50 e '60. Le Backrooms rappresentano la perfetta metafora di alcune logiche del Metaverso, o meglio, di tutto quel mondo che sta "sotto" all'euforia dell'immersione. Le Backrooms delineano infatti un immaginario "non allineato" a quello ufficiale delle Big Tech. Uno spazio creativo, artistico e allo stesso tempo ideologico che ha lo scopo di fare emergere il nascosto (*black box*) dei mondi immersivi. Si tratta di un universo "perturbante" (secondo la definizione di Sigmund Freud) e "spettrale" (rileggendo le riflessioni di Jacques Derrida) che interroga gli spazi, le fruizioni, le esperienze e le logiche del Metaverso in chiave critica. Ma le Backrooms, proprio come le cattedrali gotiche studiate da Fulcanelli, rappresentano anche uno spazio che tende al misterico, così come allo spirituale. Nuove cattedrali sintetiche di un simbolismo pagano.

Psicologa, è ricercatrice confermata presso il Centro Interdipartimentale Mente/Cervello e il Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università degli Studi di Trento.

Insegna Neuroetica, Metodi di ricerca in psicologia, Etica della ricerca.

Oltre che di numerosi articoli e saggi è coautrice (con C. Miniussi) di "Tecniche di indagine e etica della ricerca in psicologia", in M. Turatto, (a cura di), Psicologia generale, Mondadori, Milano 2018 e (con L. Palamenghi) di "Cognitive Enhancement vs. Plagiarism: a Quantitative Study on the Attitudes of an Italian Sample", in *Neuroethics*, XII (2019/3), pp. 279-292.

Coscienze immerse: che cosa impariamo sull'esistenza umana studiandone le frontiere?

Esistono circostanze (stati vegetativi), forme di vita (che cosa si prova esattamente a essere un pipistrello?), dilemmi etici (c'è un momento nel quale è opportuno "staccare la spina?"), che possono indurre le persone a chiedersi, in una condizione di genuina perplessità, se ci sia o ci sia stato "qualcuno" lì dentro. Già il ricorso alla metafora spaziale del "dentro/fuori" lascia intendere che lo stato mentale che siamo soliti definire "coscienza" ha un legame interessante con la condizione d'immersione. A seconda dei casi, la mente può essere infatti immersa in un compito, incapsulata in un organo, dispositivo o sistema culturale o può semplicemente trovarsi in uno stato di latenza. Nella tavola rotonda, partendo da alcuni casi empirici di frontiera si ragionerà in un'ottica multidisciplinare sul fenomeno per molti aspetti ancora enigmatico della coscienza.

Cecilia Bozza Wolf (1989), si è laureata al DAMS di Padova (2012) e diplomata in regia alla ZeLIG School for Documentary, Television and New Media di Bolzano (2016).

Il suo film *Vergot* (2016) è stato accolto positivamente dalla critica e premiato al Trento Film Festival per la sezione "Orizzonti vicini" e al Cervino CineMountain 2017.

Nel 2021 ha girato il suo primo lungometraggio *Rispet*, che è stato il film di chiusura della settantunesima edizione del Trento Film Festival (2023). Sta lavorando al suo prossimo film *Confusia*.

Rispet (Italia, Germania / 2023 / 105' / Fiction)

Esistono circostanze (stati vegetativi), forme di vita (che cosa si prova esattamente a essere un pipistrello?), dilemmi etici (c'è un momento nel quale è opportuno "staccare la spina?"), che possono indurre le persone a chiedersi, in una condizione di genuina perplessità, se ci sia o ci sia stato "qualcuno" lì dentro.

Già il ricorso alla metafora spaziale del "dentro/fuori" lascia intendere che lo stato mentale che siamo soliti definire "coscienza" ha un legame interessante con la condizione d'immersione. A seconda dei casi, la mente può essere infatti immersa in un compito, incapsulata in un organo, dispositivo o sistema culturale o può semplicemente trovarsi in uno stato di latenza.

Nella tavola rotonda, partendo da alcuni casi empirici di frontiera si ragionerà in un'ottica multidisciplinare sul fenomeno per molti aspetti ancora enigmatico della coscienza.

Federica Buongiorno è Ricercatrice a tempo determinato di tipo A presso l'Università degli Studi di Firenze, dove insegna Filosofia teoretica e Fenomenologia della tecnologia, e Visiting Fellow (2022-2024) presso il Berlin Institute for Cultural Inquiry. Ha conseguito il dottorato nel 2013 presso l'Università "Sapienza" di Roma con una tesi sul concetto di precategory in Husserl (*Logica delle forme sensibili. Sul precategoryale nel primo Husserl*, Edizioni di Storia e Letteratura 2014).

Alla fenomenologia husserliana ha dedicato altre due monografie (*La linea del tempo. Coscienza, percezione, memoria tra Bergson e Husserl*, Inschibboleth 2018; *Intuizione e riflessione nella fenomenologia di Edmund Husserl*, Aracne 2017) e numerosi articoli in riviste e volumi.

Oltre alla fenomenologia, i suoi interessi si sono concentrati sulla filosofia della tecnologia, che ha approfondito negli anni di ricerca in Germania presso la Freie Universität Berlin (2014-2017), la Technische Universität Dresden (2017-2020) e l'ICI Berlin (2020-2022): in particolare, ha pubblicato estensivamente sul *Sé digitale* e il *Quantified Self*, sul pensiero algoritmico e l'Intelligenza Artificiale, sull'embodiment nell'esperienza digitale e virtuale.

È co-direttrice della collana filosofica "Umweg", Editor in Chief della rivista internazionale di filosofia "Azimuth", redattrice delle riviste "Lo Sguardo" e "Philosophy Kitchen" e traduttrice dal tedesco.

Immersione come indessicalità: un caso di studio. Carte, mappe e territori digitali

"Viviamo in un mondo della vita tridimensionale e tuttavia siamo circondati da superfici illustrate e inscritte" (Krämer, 2023): sebbene empiricamente non esistano superfici bidimensionali, tendiamo a trattare i numerosi tipi di tracciamento e iscrizione (compresi quelli sulle interfacce digitali) come se fossero piani. Secondo Krämer e altre/i studiose/i dei media, la "tecnica culturale di appiattimento spaziale" rappresenta un filo conduttore decisivo nella storia culturale dell'umanità, fino al presente uso ubiquitario di schermi e smartphone. Tra i media che incarnano più potentemente questo paradosso, possiamo annoverare senz'altro le carte e le mappe geografiche: come traduzioni bidimensionali di territori tridimensionali, le carte geografiche vivono al massimo grado del paradosso tra opacità e trasparenza. La traduzione nella bidimensionalità, tuttavia, non significa esclusione della dimensione immersiva: il senso della mappa, infatti, si costituisce – anche nel caso delle mappe digitali – indessicalmente. Come per molti elementi del linguaggio (tra cui i deittici), le mappe non sono comprensibili al di fuori del contesto di riferimento e d'uso: lo sguardo "dall'esterno", la visione d'insieme (disincarnata) sulla mappa presuppone sempre la possibilità di collocarci "nella" mappa, in modo

specifico e situato (incarnato). Questo è tanto più vero nel caso delle mappe digitali, la cui portabilità e ubiquità implicano passaggi indessicali continui tra territorio reale e sua traduzione digitale. In questo intervento proverò dunque a interpretare la costruzione immersiva del senso, nell'esempio cartografico, come un caso d'indessicalità nel contesto digitale.

Thiago Burckhart é assegnista di ricerca presso l'UNESCO Chair on Intangible Cultural Heritage and Comparative Law, Università degli Studi di Roma Unitelma Sapienza. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in "Diritto Comparato e Processi di Integrazione" presso l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" (2023). É collaboratore della Fondazione Bruno Kessler, Centro per le Scienze Religiose. I suoi interessi di ricerca si concentrano nell'ambito del diritto costituzionale, internazionale e comparato, in prospettiva interdisciplinare, in particolare sui seguenti temi: diritti culturali, tutela della diversità culturale e religiosa e del patrimonio culturale, diritti dei popoli indigeni, diritto dell'ambiente, costituzionalismo democratico e politiche pubbliche.

Patrimonio culturale (im)materiale, spazi religiosi ed esperienze immersive

Nel 2003 l'UNESCO ha promulgato la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale. Questa iniziativa ha avuto ripercussioni in diversi campi, sia dal punto di vista teorico, che da quello politico e giuridico. Per quanto riguarda l'ambito teorico, la Convenzione implica la concezione di una "nuova" dimensione del patrimonio culturale, quella "immateriale", che fa riferimento a pratiche, rappresentazioni, espressioni, saperi e tecniche, insieme agli oggetti e ai luoghi associati, che le comunità riconoscono come parte integrante del loro patrimonio culturale. Infatti, questa "nuova" dimensione può essere intesa come una specifica forma di "immersione" culturale, dato che si tratta di un patrimonio che si trasmette di generazione in generazione, ed essendo, quindi, "vivo".

Dal punto di vista politico e giuridico, la Convenzione pone nuove sfide, soprattutto per quanto riguarda la sua gestione da parte dello stato e i rapporti con le dimensioni istituzionali. I nuovi strumenti giuridici introdotti dalla Convenzione – inventario, misure di salvaguardia, partecipazione delle comunità, tra gli altri – consentono di produrre nuove forme d'immersione culturale in contesti diversi. Il caso della protezione degli spazi religiosi da parte degli strumenti di tutela del patrimonio immateriale ne è un chiaro esempio.

Nel contesto europeo, l'UNESCO ha finora riconosciuto nelle sue liste dieci elementi come patrimonio culturale immateriale che hanno un rapporto diretto con gli spazi religiosi. Tale riconoscimento implica l'attuazione di misure di salvaguardia che vanno oltre la tutela dell'elemento immateriale, ma riguardano anche la tutela di altri elementi "materiali" associati, ovvero gli spazi religiosi, a dimostrazione che il rapporto tra patrimonio culturale "materiale" e "immateriale" è simbiotico e la linea che li separa è a volte molto tenue. Allo stesso tempo, implica l'utilizzo di nuovi strumenti di tutela che esplorino la dimensione "virtuale" del patrimonio culturale immateriale, come, ad esempio, la crea-

zione di musei virtuali e processi di digitalizzazione.

Tenendo conto di ciò, l'obiettivo generale dell'intervento sarà quello di analizzare come l'effettiva tutela del patrimonio culturale immateriale possa produrre nuove forme "d'immersione" culturale negli spazi religiosi, soprattutto attraverso l'attuazione di misure di salvaguardia mirate alla dimensione "virtuale" del patrimonio immateriale. A tal fine, l'intervento verterà sui seguenti temi:

1. il rapporto tra patrimonio culturale "materiale" e "immateriale", sia dal punto di vista "giuridico-politico" che "sociologico";
2. il rapporto tra tutela del patrimonio culturale immateriale e tutela degli spazi religiosi;
3. il patrimonio culturale immateriale negli spazi religiosi e la produzione di nuove forme d'immersione culturale.

Chiara Cappelletto è professore associato di estetica presso il Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti" dell'Università degli Studi di Milano dove insegna Retorica e Estetica del performativo.

Le sue aree di ricerca riguardano l'estetica fenomenologica, la neuroestetica, l'estetica sperimentale, gli studi visivi e performativi e il discorso pubblico. I suoi interessi di ricerca includono i temi dell'agency, della performatività, dell'embodiment e del discorso pubblico. Adotta un approccio materialista situato per discutere i processi estetici con cui il Sé viene costruito attraverso diversi tipi di media.

Ha ricoperto il ruolo di visiting fellow presso l'Italian Academy for Advanced Studies in America alla Columbia University (NY), all'Institut des Etudes Avancées (Parigi), all'Università di Princeton, al Kolleg-Forschergruppe BildEvidenzGeschichte und Ästhetik (Berlino) e all'University of California, Berkeley. È stata membro associato del CRAL (EHES, Parigi) e partecipa al progetto internazionale IdEM-Identification, empathie, projection dans les arts du spectacle (CNRS). Nel 2005 ha vinto il IX Premio filosofico Castiglioncello per giovani ricercatori. È responsabile dei gruppi di ricerca PIS - Performing Identities LAB www.pis.unimi.it e FUEL - Feminist and Queer Philosophy.

Tra le sue ultime pubblicazioni, il volume *Embodying Art. How we see, think, feel and create*, Columbia University Press, NY 2022.

Teatro immersivo: corpi, media e agency spettatoriale

Obiettivo del mio intervento è mettere in discussione l'idea che l'effetto immersivo di cui gli spettatori fanno esperienza a teatro sia il risultato di una versione recente, potenziata e più efficiente dell'illusione del teatro borghese, ottenuto attraverso dispositivi digitali e caschi VR che porterebbero a piena trasparenza la quarta parete e lo spazio che si apre al di là di essa. La riflessione mainstream tende a sostenere questa posizione, elencandone tra i meriti quello di portare alla perfetta fusione empatica di spettatori e performers. Il teatro avrebbe così infine raggiunto il suo antico proposito, da alcuni paventato come rischioso, da altri come desiderabile. Centrale per la mia relazione sarà la nozione di "assimilazione progressiva dei media", che proporrò per suggerire che un medium la cui diffusione e la cui fruizione sono divenute dominanti esercita un'influenza retroattiva su un medium che lo precede storicamente, ma che è divenuto marginale almeno per quanto riguarda l'uso; il potere epistemico del secondo e la nostra capacità di usarlo riconfigurano con un meccanismo di retroazione l'esperienza e la comprensione del primo, seguendo una logica inversa a quella del "rear-view mirror" tematizzato da McLuhan. Dopo una disamina di alcune forme di teatro detto immersivo, il cui scopo sarà mostrare quanto questa definizione sia eccessivamente inclusiva, venendo adottata tanto per le passeggiate urbane coreografate dalla compagnia Rimini Protokoll

quanto per lo spettacolo digitale Dream realizzato dalla Royal Shakespeare Company nel 2021, procederò a discriminare tra esperienza immersiva e teatro immersivo. Suggestirò dunque che l'esperienza teatrale è immersiva nella misura in cui è relazionale e agita. Immersione e trasparenza sono quindi due modi dell'esperienza e due nozioni da tenere distinte. Il confronto con la camera anecoica e la vasca di deprivazione sensoriale servirà ad argomentare questa tesi, per sostenere la quale mi avvarrò di alcuni lavori condotti nell'ambito delle scienze cognitive in seguito all'affective turn, da cui ricavo che la possibilità stessa di un'esperienza immersiva dipende dal grado d'incorporazione materiale degli artefatti e degli ambienti che ci circondano e cui ci si abitua, o meno. Se e come questa incorporazione possa mai essere vissuta pienamente, è la domanda che mi guida.

Giovanni Careri insegna all'École des Hautes Études en Sciences Sociales e allo IUAV di Venezia. Lavora alla frontiera tra storia, teoria dell'arte, semiotica e antropologia.

Principali pubblicazioni in lingua italiana: *Il Barocco nel mondo* (Firenze 2003) e *La fabbrica degli affetti. La Gerusalemme Liberata dai Carracci al Tiepolo* (Milano 2010). In lingua francese: *La Torpeur des Ancêtres. Juifs et Chrétiens dans la Chapelle Sixtine* (2013) e *Caravage la peinture en ses miroirs* (2015).

Immersività barocca: la cappella Albertoni di Gian Lorenzo Bernini

Le cappelle barocche di Gian Lorenzo Bernini possono essere considerate ambienti immersivi? Rispondere a questa domanda potrebbe aiutare a definire meglio alcuni aspetti della sfuggente nozione "d'immersività", contribuendo alla sua archeologia. In questa prospettiva l'intervento riprenderà alcuni aspetti di una mia analisi dedicata molti anni fa alla Cappella Albertoni di San Francesco a Ripa a Roma (1672). In questo "bel composto" di architettura, scultura e pittura si possono cogliere tutta una serie di connessioni e di "salti" tra le arti: il "montaggio patetico" che governa questa dinamica scompone la figura del corpo della beata fino a culminare al di là della figura in una tempesta di pieghe di pietra dove si esibisce la liquidità di un'anima distaccata dal corpo, ma essa stessa dotata di una forma di sensibilità. Questo percorso estatico include lo spettatore, invitato a ricomporre gli elementi eterogenei del "bel composto" e lo sollecita intensamente a partecipare alla sua continua ricomposizione.

Rosa Cinelli è dottoranda in Filosofia e Scienze dell'Uomo presso l'Università degli Studi di Milano e presso l'Université Côte d'Azur.

La sua ricerca si concentra sulle mutazioni del paradigma epistemologico delle immagini-prova nella cultura visuale forense, in regimi visuali postfotografici e immersivi.

A Milano, è membro del progetto di ricerca ERC Advanced "An-Iconology. History, Theories and Practices of Environmental Images", e a Cannes fa parte del PhD Lab del Centro di ricerca e creazione dedicato ai media di Realtà Estesa XR2C2.

Immersività e credenza: note sul valore documentale delle immagini immersive nel processo sul 13 novembre 2015

L'intervento intende analizzare dei casi d'immagini immersive documentali: si tratta di ambienti che rappresentano e documentano eventi passati, che si presentano dunque come relativi a fatti realmente accaduti. La questione che sarà analizzata riguarda lo statuto di fiducia riposto almeno discorsivamente nell'immagine immersiva. Il fatto che un video o un'immagine offrano una panoramica a 360 gradi partecipa a un effetto di attendibilità nel suo contenuto e alla credenza nel suo statuto veridittivo? Le immagini ambientali promettono una visione che tende all'oggettività, riducendo l'apporto dell'inquadratura che si limita alla scelta del luogo in cui posizionare la telecamera. Questa promessa presenta tuttavia "un'inconsistenza sostanziale" (Pinotti 2022). La tendenza all'oggettività meccanica (Daston e Galison 2007) volge a far prevalere il ruolo di presunta neutralità del dispositivo tecnico sulla soggettività dell'operatore umano, malgrado la natura mediata e costruita dei dispositivi. Durante il processo sugli attentati di Parigi del 13 novembre 2015 (chiamato "V13"; Carrère 2022), un insieme di tracce visive sono state usate come indizi a supporto dei discorsi che descrivono lo svolgimento dei fatti. Questi documenti sono conservati negli archivi audiovisivi della giustizia agli *Archives Nationales* francesi. Le immagini, anonime, subiscono una pluralità di rimediazioni che ne rendono l'origine incerta, dando un potere di autenticità alla rinenunciazione (Lambert 2001). La dimensione immersiva è spesso sfruttata come strumento d'indagine, volto a esplorare un ambiente a distanza spaziale e temporale. Interrogare gli usi di questi documenti permette di capire il ruolo della dimensione immersiva in un quadro giuridico e "monumentale" attraverso un insieme di processi semiotici intenzionali e non – come il fatto di "flouter" i corpi e i volti per evitarne il riconoscimento (Leone 2021). Il che permette d'interrogare lo statuto della prova visiva digitale nelle sue molteplici discorsivizzazioni. Nella prospettiva di un'analisi sull'emergenza dei media digitali (Hepp 2019) vedremo dunque la necessità d'integrare lo studio dell'uso e della ricezione delle immagini immersive in un quadro situato storicamente e socialmente, che tende oggi alla naturalizzazione dei dispositivi immersivi.

Nata a Palermo il 7 settembre 1965 ha conseguito il diploma in Sassofono e la laurea in Musica Jazz presso il Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo. Nel 2001 si diploma in Strumentista d'Orchestra Jazz dopo aver frequentato il corso triennale di specializzazione "Scuola Europea d'Orchestra jazz".

Cresce prevalentemente in ambiente jazzistico e ha avuto diverse esperienze concertistiche. Ha al suo attivo svariate collaborazioni con, tra gli altri, "Open Jazz Orchestra", "Orchestra Jazz Siciliana", "Nick the night fly", S. Jane Morris, Paul Jeffrey, Vince Mendoza, Tony Hadley, Mimmo Cafiero, Pietro Tonolo, Ignazio Garcia.

Nell'ambito teatrale, occupandosi spesso della parte musicale, ha collaborato tra gli altri con: Luigi Burruano, Paride Benassai, Patrizia D'Antona, Francesco Giordano, Coco Gullotta, Aurora Quattrocchi, Ernesto Maria Ponte, Daniela Cappadonia. Dal 2001 si dedica all'arrangiamento per Orchestra Jazz. Più volte finalista ai concorsi internazionali di arrangiamento e composizione per orchestra jazz, vince il secondo premio del XIV "Concorso internazionale di arrangiamento e composizione per orchestra jazz" di Barga con la composizione originale "E.T." e il secondo premio del XVII "Concorso internazionale di arrangiamento e composizione per orchestra jazz" di Barga con la composizione originale "Cose Ultime". Nell'ottobre del 2004 realizza per RAI 3 la sigla di "Sipario", rubrica televisiva che si occupa di arte e cultura in Sicilia.

Improvvisazione di S.B.A.M. SonicBoomAlternativeMethod

La sessione dedicata alle musiche immersive è un'explorazione a trecentosessanta gradi della capacità dei suoni di creare un contesto estetico in cui diventa possibile fare esperienza diretta di attimi cristallizzati, dilatati, profondi, sfocati, estatici, caleidoscopici, persino metafisici. Nelle performance pianistiche e jazzistiche degli esecutori il ricorso alla parola e alle immagini contribuirà a creare un'atmosfera satura di trame simboliche e sinestesie. *Senso e immersione* si offriranno così al pubblico nel loro doppio significato fisico-esperienziale e conoscitivo-spirituale.

Pierluigi Consorti è professore ordinario di diritto ecclesiastico e diritto canonico nell'Università di Pisa, dove insegna anche Diritto interculturale e Diritto del Terzo settore.

Presidente dell'Adec (Associazione dei docenti universitari della disciplina giuridica del fenomeno religioso), Segretario generale della Casag (Conferenza delle associazioni scientifiche di area giuridica), Membro del Gruppo di lavoro Anvur per la revisione delle riviste scientifiche. È attualmente PI del PRIN "Religion and emergency rules".

I suoi lavori più recenti: *Diritto e religione. Basi e prospettive*, Laterza 2023; *Introduzione allo studio del diritto canonico. Lezioni pisane*, Giappichelli, 2023.

I diritti religiosi e le balene

L'immagine che mi ha suscitato l'applicazione della metafora dell'immersione ai diritti religiosi è stata quella della balena. Un animale marino che vive sommerso nel mare ma per respirare ha bisogno di emergere, e quando lo fa emette dei flussi verso l'alto, quasi a significare il bisogno di un'ulteriore elevazione verso il cielo; talvolta si esprime con alti tuffi, con cui cerca di rendersi visibile ai suoi simili, ma inesorabilmente finisce nuovamente a immergersi, per vivere in attesa della successiva emersione. Il mio intervento vuole esprimere attraverso questa immagine la specificità dei diritti religiosi: strumenti sociali – e culturali – di gestione dei conflitti che si agitano nel mare della vita quotidiana e che sono tuttavia gestiti alla luce di un'immanenza altra rispetto alla quotidianità. L'ossigeno che permette ai diritti religiosi di vivere si trova altrove rispetto al luogo in cui quei conflitti agiscono. Le regole si muovono in un orizzonte di scopo che contrassegna la loro specificità e li rende diversi dai diritti secolari. La *salus animarum*, l'uscita dal ciclo delle reincarnazioni, l'ingresso nel giardino dell'Eden si possono raggiungere solo se si emerge, e se si salta verso l'alto. La tensione all'emersione tocca però anche i diritti secolari, lo vediamo specialmente quando si tratta di regolare questioni eticamente più sensibili. Anche in questi casi sembra che le regole abbiano bisogno di essere orientate fuori dal mare della vita, verso il medesimo orizzonte di ultimatività individuato dai diritti religiosi. In fondo, gli uni e gli altri agiscono nello stesso mare, abitato da un'infinità di animali che respirano il medesimo ossigeno. La maggioranza di questi animali non ha bisogno di emergere per respirare; invece, le enormi balene salgono e scendono disegnando un percorso di straordinaria agilità. Forse sono le bestie marine più antiche del mondo: mostri marini in cui la Bibbia racchiude il simbolo della vita oltre la vita. Concluderò la mia riflessione con una domanda aperta: per quale vita serve il diritto?

Lucia Corrain è professore associato presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna, dove insegna presso il Dipartimento Beni Culturali del Campus di Ravenna.

I suoi interessi di ricerca si concentrano sul linguaggio delle arti figurative in generale e della pittura in particolare.

È referente scientifico del museo di Palazzo Poggi dell'Università di Bologna.

Ha pubblicato in riviste italiane e internazionali. Tra i suoi libri: *Semiotica dell'invisibile. Il quadro a lume di notte* (Esculapio, Bologna), *Il velo dell'arte. Una rete di immagini tra passato e contemporaneità* (la casa Usher, Firenze), *La pittura di mercato: il "parlar coperto" nel ciclo Fugger di Vincenzo Campi* (Mimesis, Milano). Ha curato le raccolte di saggi: *Leggere l'opera d'arte II* (Esculapio, Bologna); *Semiotiche della pittura* (Meltemi, Roma); *Anacronie. Leggibilità tra passato e presente nel display delle arti* (BUP, Bologna); e inoltre, le edizioni italiane di *Victor I. Stoichita, Cieli in cornice e L'immagine dell'altro* (la casa Usher, Firenze).

Vesperbild, Arma Christi: Immersività e "miracoli della visione"

Chi riceve il sacramento del Battesimo per immersione in acqua diventa parte della chiesa di Cristo e accede alla salvezza eterna. Tramite il battesimo — che ogni volta rievoca quello di Gesù nel Giordano — si stabilisce una "fusione" con Dio: il fedele immerso nell'acqua si purifica dai peccati, si libera dal male, annientando il peccatore e riemergendo "santificato" a nuova vita. La vita cristiana — nel passato — iniziava con una vera e propria immersione, con un corpo sottratto all'impalpabilità dell'aria e immerso in una dimensione liquida. Rimanendo nell'ambito cattolico e pensando alla dimensione della preghiera — un viatico che il cristiano deve assiduamente praticare — varie sono le tecniche d'immersione, di cui la più conosciuta è sicuramente quella degli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola.

La storia delle immagini annovera espressioni artistiche, di qualità o di semplice realizzazione, capaci di guidare il fedele verso tecniche "immersivo". È il caso delle rappresentazioni del *Vesperbild* che — come la per certi versi analoga *Arma Christi* — rende compartecipe il fedele al dolore della madre fino addirittura ad "accogliere" egli stesso in grembo il corpo di Cristo, in una sorta di fusione fra due corpi. Il rapporto dei fedeli con la Passione e la Morte di Cristo trova, in particolare, una sua configurazione nella rappresentazione artistica attraverso l'*Arma Christi*: vale a dire l'immagine, descritta in ogni minimo dettaglio, degli strumenti e dei segni delle sofferenze del Salvatore sul Golgota, dove Cristo e la madre possono essere presenti o assenti. Una rappresentazione di rara efficacia che porta il fedele a vivere una sorta di "miracolo della visione" e a immergersi completamente, attraverso gli strumenti della passione, nell'evento divino. Fino ad im-

mergersi completamente nel dolore del figlio di Dio.

A questo punto è facile domandarsi – probabilmente meno facile fornire una compiuta risposta – se l’immersività, la fusione cui può dare vita il *Vesperbild* e quella delle *Arma Christi* – specie quelle che isolano la ferita al costato di Cristo facendola diventare quasi astrazione – condivide qualcosa con l’immersione nell’oceano digitale.

Anna Caterina Dalmasso è ricercatrice all'interno del progetto ERC AN-ICON "An-Iconology. History, Theory, and Practices of Environmental Images" presso l'Università degli Studi di Milano, dove insegna Archeologia dei media. È inoltre *chercheuse associée* del *Centre Prospéro* dell'Université Saint-Louis a Bruxelles, dove è stata ricercatrice post-dottorale grazie a una fellowship Marie Curie Cofund (2017-2019), ed è membro del centro di ricerca *Vivre par(mi) lesécrans* dell'Université "Jean Moulin" Lyon 3.

Le sue ricerche si sviluppano all'incrocio tra la fenomenologia e l'estetica, gli studi di cinema e media, la teoria dell'immagine e la cultura visuale. Le sue indagini attuali si rivolgono in particolare all'estetica degli ambienti immersivi e allo statuto dell'immagine virtuale e algoritmica.

Fulcro delle sue pubblicazioni degli ultimi anni sono stati il dispositivo dello schermo e la cultura visuale degli schermi contemporanei, tanto nella prospettiva di una genealogia e archeologia dei media, quanto di una fenomenologia dell'esperienza filmica e mediale.

Ha pubblicato e curato volumi e numeri tematici di riviste attorno a questi temi ed è autrice di due monografie, dedicate al pensiero di Merleau-Ponty sul cinema e la dimensione visuale e alla sua attualità per l'esperienza dell'immagine e della medialità contemporanee: *Le corps, c'est l'écran. La philosophie du visuel de Merleau-Ponty* (Mimesis, Paris, 2018) e *L'œil et l'histoire. Merleau-Ponty et l'historicité de la perception* (Mimesis, Paris, 2019).

In prima persona: anatomie di un corpo utopico

Fin dai suoi albori, il cinema rivela come sua possibilità intrinseca l'articolazione di uno sguardo in movimento sul visibile, da quando cioè esso si scopre non solo come rappresentazione di oggetti e corpi in movimento, ma come "movimento della rappresentazione" (Merleau-Ponty), non solo come immagini di cose che si muovono, ma innanzitutto come immagini "che si muovono" (Danto). Da qui in poi, la storia dell'immagine in movimento è abitata da un'ossessione o *idée fixe*: abitare corpi che non sono il nostro, poter incarnare vissuti interiori e sensibilità altrui. Qual è il luogo utopico e paradossale di questa alterazione percettiva? In che modo i media ci dispongono a sentire ciò che l'altro sente e ad accedere così a un'esperienza extracorporea, senza abbandonare i nostri corpi situati? La teoria del cinema d'ispirazione fenomenologica non ha mancato di esplorare come il film stesso sia un dispositivo sensibile, dotato a sua volta di un corpo percettivo (Sobchack). Il dibattito attorno al costruito della soggettiva cinematografica (Dagrada, Gaudreault, Casetti) fu fortemente incentrato sulla possibilità epistemologica di esternalizzare la visione come esperienza vissuta dall'interno, ovvero di esternalizzare la visione interiore (Epstein, Münsterberg, Mitry), in particolare a partire dall'espressione degli stati di alterazione corporea come le vertigini, i disturbi della vista o l'ebbrezza.

Ma il tentativo di visualizzare il mondo attraverso gli occhi di altri esseri umani, animali o persino entità inanimate, permea in misura non minore la medialità contemporanea (Eugeni). Vorrei ricostruire come, a partire da un pensiero del cinema come macchina celibe in grado di generare questa convergenza percettiva, il “desiderio impossibile” (Kluitenberg) di abitare o indossare altri corpi si prolunghi nell’insistenza contemporanea per i media in prima persona – dal selfie alla realtà virtuale, dal *first-person shot* alle dirette *twitch*, dai video ASMR al genere POV di Tiktok.

Nato ad Agrigento, Calogero Di Liberto ha cominciato lo studio del pianoforte a Palermo con Giulio Arena e Livia Giacchino Paunita e si è poi perfezionato con Bruno Canino.

Nel 1999 ha conseguito il Master in Piano Performance al Conservatorio di Rotterdam come allievo di Aquiles Delle Vigne. Nel 2002 ha ottenuto l'Artist Diploma alla Texas Christian University di Fort Worth (USA) dove ha studiato con Tamas Ungar e Harold Martina. Nel 2006 ha conseguito il Dottorato in Piano Performance alla Shepherd School of Music della Rice University di Houston (USA) sotto la guida di Jon Kimura Parker.

La carriera concertistica lo ha portato ad esibirsi in Europa, negli Stati Uniti e in Asia. Tra gli appuntamenti più importanti vanno ricordati quelli alla Carnegie Hall e alla Columbia University di New York; al Kennedy Center di Washington; alla Shepherd School of Music, alla Rothko Chapel e alla Zilkha Hall di Houston; alla Grosser Saal, alla Wiener Saal e al Solitär del Mozarteum di Salisburgo. Vincitore dell'International Chopin Piano Competition di Corpus Christi, negli Stati Uniti, del Premio dell'Internationalen Sommerakademie Mozarteum di Salisburgo e del Concurso International "Compositores de España" di Madrid, insegna pratica e lettura pianistica presso il Conservatorio di Trento/Riva del Garda.

Il battesimo degli elementi

Nella storia umana l'acqua e il fuoco hanno rappresentato un viatico di purificazione fin dall'antichità. Nel poema di Scriabine il fuoco ha una funzione mistica. Gli accordi si snodano in un crescendo drammatico fino a sfociare nel climax finale. Il nostro pianeta si avvicina così tanto alla fiamma cosmica fino a rimanerne distrutto. Mentre nella *Danza Ritual del Fuego* di De Falla, il fuoco incarna l'elemento rituale di liberazione volto a esorcizzare la presenza dello spirito cattivo e dare pace alla vita della protagonista dell'opera: Candelas. Attraverso le armonie di Liszt e Ravel ci si immerge in un'atmosfera liquida che ha come finalità trascendentale quella della relazione tra l'uomo e la divinità. In *Jeux d'eau* Ravel suggerisce l'immagine del dio fluviale ridente solleticato dall'acqua così come nel miracolo di Villa d'Este i giochi d'acqua ci ricordano, attraverso il Vangelo di Giovanni, che l'acqua sarà sorgente di vita eterna. Il pianoforte si trasforma in un caleidoscopio scintillante di riflessi e colori.

Ruggero Eugeni è professore ordinario di Semiotica dei media presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia.

In questo momento ha aperti due cantieri di ricerca: nel campo della neurofilmologia studia la percezione del tempo nell'esperienza di visione di testi audiovisivi, in un dialogo tra semiotica del cinema e scienze neurocognitive; nel campo degli studi visuali lavora sui dispositivi visuali e sonori algoritmici o "post-mediali" e sul quadro ad essi soggiacente di una trasformazione dell'economia politica della luce.

L'intervento di questo convegno si colloca nel secondo campo di interessi.

Tra i suoi lavori figurano *Semiotica dei media. Le forme dell'esperienza* (Carocci, Roma 2010), *Invito al cinema di Stanley Kubrick* (nuova edizione, Mursia, Milano 2014), *La condizione postmediale* (Morcelliana - Scholè, Brescia 2015) e *Capitale algoritmico. Cinque dispositivi postmediali (più uno)* (Morcelliana - Scholè, Brescia, 2021). Ha curato con Adriano d'Aloia i volumi *Neurofilmology. Audiovisual Studies and the Challenge of Neurosciences* (Mimesis, Milano 2014), e *Teorie del cinema. Il dibattito contemporaneo* (Cortina, Milano 2017); con Fausto Colombo *Storia della comunicazione e dello spettacolo in Italia. Vol. II I media alla sfida della democrazia (1945-1978)* (Vita e Pensiero, Milano, 2015); e con Patricia Pisters *#Intelligence, Special Issue of Necsus. European Journal of Media Studies*, Spring 2020.

L'evento sommerso: guardare il Titanic

La tragica implosione del sottomarino Titan, il 18 giugno 2023, è solo l'ultimo atto di una lunga e complessa storia di operazioni finalizzate a *guardare* (e *far guardare*) il relitto del Titanic. Fin dal suo ritrovamento, nel 1985, questa storia ha coinvolto in modo sostanziale una serie di strumenti mediali: telecamere, sensori di vario genere, veicoli sottomarini a guida autonoma o remota, software di ricostruzione computerizzata, etc. L'intervento intende ricostruire nella prima parte i principali tratti di questa storia, offrire alcune ipotesi circa le ragioni di questa pulsione scopica e focalizzare il ruolo dei media in questo duplice contesto. Perseguire tale obiettivo implica il tener presenti e l'intrecciare una serie di riferimenti abbastanza ampia e articolata: i problemi metodologici propri dell'archeologia subacquea; le questioni pratiche ed etiche del turismo dei relitti di naufragi importanti (e, sullo sfondo, la metafora del "naufragio con spettatore"); il valore dei "monumenti" (e in particolare di quelli subacquei) nella costituzione di una relazione collettiva con la Storia; i veicoli subacquei a guida autonomi come medium della percezione; gli utilizzi delle immagini nella ricostruzione visuale dei monumenti del passato, tanto nelle ricostruzioni finzionali quanto in quelle documentarie; le specificità (storiche, produttive, percettive, semiotiche) delle immagini subacquee; le tecniche culturali che hanno condotto a un'elaborazione semiotica delle forme di vita subacquea;

etc. L'intervento tiene presenti tutte queste tracce di riflessione e argomenta nella seconda parte che il caso Titanic (e, più ampiamente, la visione subacquea) si presta molto bene ad avviare una riflessione sulla "immersologia", ossia uno studio della relazione con le immagini basato su una relazione incarnata ed enattiva con gli ambienti e i dispositivi visuali. Tale relazione può svilupparsi in tre direzioni:

- abitare ambienti visuali (o visuali-sonori), come avviene nelle varie forme di realtà estesa (aumentata, virtuale o mista);
- abitare gli ambienti di manifestazione delle immagini, come avviene nei differenti ambienti mediali in cui ci diciamo "immersi";
- abitare le immagini, come avviene nell'osservazione attiva e "irrorizzata" di sequenze audiovisive subacquee.

Ciò che unifica le tre situazioni senza peraltro annullare la specificità di ciascuna di esse, è l'idea che i medium si sono caratterizzati e si caratterizzano per la loro capacità di modulare con mezzi differenti le economie energetiche dei corpi dei soggetti in essi coinvolti mediante la costruzione di set di relazioni dinamiche tanto con altri soggetti quanto con alcuni oggetti percettivi. È appunto per questa ragione che la metafora equorea si presta bene a illustrare le dinamiche della "immersività" mediale: l'acqua, con i suoi giochi di spinte, pressioni, resistenze, rallentamenti e accelerazioni che imprime al corpo umano e con i contemporanei giochi di rifrazioni, diffrazioni, distorsioni, filtri che imprime ai flussi luminosi, è in un certo senso il prototipo dell'esperienza di modulazione dei rapporti energetici tra corpi e ambienti.

Angelica Federici è parte del programma di studio Gli spazi delle religioni e delle spiritualità: luoghi, dispositivi e pratiche di incontro e riconoscimento nelle società plurali con un focus sugli spazi virtuali e il metaverso. Inoltre è un membro del gruppo di ricerca del progetto TESEO, finanziato da CARITRO.

È stata assegnista dal 2019-2022 in Storia delle Religioni presso l'Università degli Studi di Roma Tre con il progetto Digital Humanities: vita monastica a Roma nel XIII e XIV secolo, Il complesso di S. Agnese fuori le mura in realtà virtuale. La ricerca ha previsto la scansione e ricostruzione 3D del complesso monastico romano volta al restauro virtuale degli arredi liturgici, delle pitture e degli spazi destinati alle monache. Ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Cambridge, con una tesi sulla ricostruzione degli ambienti monastici femminili romani in CAD, a cavallo tra due e trecento - pubblicato da Viella nel 2022.

TESEO: sperimentazione immersiva per uno spazio multireligioso a Trento

In contesti multireligiosi, anche la spazialità e la materialità del sacro sono interessate da forme di negoziazione e ripensamento volte a rendere la coesistenza maggiormente inclusiva. Partendo da questo scenario, TESEO propone uno studio interdisciplinare sul rapporto tra organizzazioni religiose, comunità e spazio sacro con particolare attenzione alle prospettive aperte sul territorio trentino per la progettazione e la ricostruzione 3D di luoghi multi-fede attraverso una metodologia partecipativa e il supporto delle *digital humanities*. Il progetto si pone i seguenti obiettivi:

1. compiere una ricognizione sulla disponibilità e sull'uso di spazi e luoghi da parte delle comunità religiose presenti sul territorio trentino;
2. indagare sulla loro rappresentazione dello spazio religioso e la loro propensione alla condivisione di luoghi religiosi;
3. mettere a sistema una nuova architettura e spazio per la condivisione religiosa adottando una metodologia partecipativa (co-design) e sperimentando attraverso ricostruzioni 3D di uno spazio multireligioso;
4. indagare come cambia la conformazione dello spazio sacro virtualizzato e la pratica religiosa all'interno di esso;
5. studiare e supportare sperimentazioni di spazi multi-fede in contesti di diverso tipo sul territorio.

In dialogo con le ricerche sulle forme spaziali e geografiche dell'incontro religioso di cui propone un avanzamento epistemologico e metodologico, TESEO prosegue e sviluppa l'analisi della pluralità religiosa e del diritto al culto già avviata dal Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Uni-

versità degli Studi Roma Tre. Questa presentazione si sofferma sui primi risultati ottenuti dal progetto (nr. 1 e 2) e sugli imminenti prospetti di ricerca in materia di ricostruzioni 3D e creazione di uno spazio multi-fede (nr. 3, 4 e 5).

Neurologo neuroriabilitatore, è membro dell'AGICAM, Associazione Gravi Cerebrolesioni Acquisite. Nato a Milano nel 1948, si è laureato in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Milano conseguendo successivamente la Specializzazione in Medicina del Lavoro e Neurologia.

Ha lavorato in Strutture Ospedaliere Pubbliche come Dirigente Neurologo dal 1976 al 1994. Nel 1994 ha assunto la carica di Direttore del Reparto di Neuroriabilitazione dell'Azienda Ospedaliera "G. Salvini", mentre dal 2004 al 2011 è stato Direttore del Dipartimento di Neuroscienze e Neuroriabilitazione sempre nella stessa Azienda. È stato per anni consulente Scientifico in varie Commissioni e Progetti Scientifici presso l'Assessorato alla Famiglia e l'Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia. Ha ricoperto e ricopre ancora attualmente cariche rappresentative in Società Scientifiche quali la SIRN (Società Italiana di Riabilitazione Neurologica).

Oltre all'attività di docenza presso la Scuola di Specializzazione di Medicina Fisica e Riabilitazione Università degli studi di Milano e presso il Corso di Laurea in fisioterapia dell'Università Bicocca (sede di Monza), ha al suo attivo oltre cento pubblicazioni scientifiche nel campo della Neurologia e della Neuroriabilitazione. Ha contribuito all'organizzazione di numerosi eventi scientifici e convegni di rilevanza nazionale.

Coscienze immerse: che cosa impariamo sull'esistenza umana studiandone le frontiere?

Esistono circostanze (stati vegetativi), forme di vita (che cosa si prova esattamente a essere un pipistrello?), dilemmi etici (c'è un momento nel quale è opportuno "staccare la spina?"), che possono indurre le persone a chiedersi, in una condizione di genuina perplessità, se ci sia o ci sia stato "qualcuno" lì dentro. Già il ricorso alla metafora spaziale del "dentro/fuori" lascia intendere che lo stato mentale che siamo soliti definire "coscienza" ha un legame interessante con la condizione d'immersione. A seconda dei casi, la mente può essere infatti immersa in un compito, incapsulata in un organo, dispositivo o sistema culturale o può semplicemente trovarsi in uno stato di latenza. Nella tavola rotonda, partendo da alcuni casi empirici di frontiera si ragionerà in un'ottica multidisciplinare sul fenomeno per molti aspetti ancora enigmatico della coscienza.

Giovanni Filoramo Professore emerito di Storia del cristianesimo presso l'Università di Torino.

Si è occupato di vari aspetti della storia del cristianesimo antico, dello gnosticismo e delle sue fortune, di storiografia e metodologia storico-religiosa, della situazione religiosa contemporanea, del rapporto Chiesa-modernità.

Tra i suoi lavori più recenti: *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Laterza 2011; *Ipotesi Dio. Il divino come idea necessaria*, il Mulino, 2016; *Il grande racconto delle religioni*, il Mulino, 2018; con Corrado Augias, *Il grande romanzo dei Vangeli*, Einaudi, 2019; *Storia della Chiesa antica, Dehoniane*, 2019; *Sulle tracce del sacro. Processi di sacralizzazione nella società contemporanea*, Franco Angeli 2022.

L'immersione profonda come esperienza religiosa: dal Cratere ermetico al cyberspazio

L'immersione profonda in un liquido, reale o immaginario, è una dimensione costitutiva dell'esperienza religiosa. La si ritrova nei vari rituali di battesimo, a simboleggiare la trasformazione radicale che l'iniziando deve compiere per inaugurare la sua nuova vita. Ma essa è presente anche nelle più differenti forme di meditazione e contemplazione, ad esempio nell'induismo e nel buddhismo, a sottolineare lo sforzo che l'individuo deve compiere per staccarsi dalla vita quotidiana con le sue distrazioni, alla ricerca di una più profonda connessione con la Realtà ultima che giace silente in lui. Per fornire alla discussione un esempio concreto che permetta di confrontare questa esperienza religiosa con le contemporanee esperienze del corpo digitale mi soffermerò, nella prima parte della relazione, su un testo del *Corpus Hermeticum*, il Cratere (CH IV), in cui si racconta una tipica esperienza di trasformazione intellettuale dell'iniziando ermetista attraverso un battesimo particolare nel cratere che il dio Ermete gli fornisce. Questo cratere contiene il *nous* o intelletto che l'iniziando non possiede. Immergendosi in questo *nous*, l'iniziando s'immerge in realtà nel *Nous* o Mente universale, trasformandosi in lui. L'immersione diventa così il luogo della sua palingenesi divinizzante. Dopo aver portato qualche altro esempio di questa esperienza d'immersione profonda di tipo intellettuale, nella seconda parte verranno introdotte alcune riflessioni sulla situazione attuale. Che cosa può dirci la *religio mentis* ermetica per comprendere meglio l'immersione nel cyberspazio? A partire da una proposta tipologica che distingue tra immersioni puramente intellettuali come quella ermetica (una "religione di testa") prive a prima vista di relazioni con il corpo e immersioni, come quelle dei riti battesimali, che implicano la presenza del corpo, ci si chiederà quale possa essere l'approccio più adatto per interpretare le immersioni profonde del corpo digitale nel cyberspazio.

Federica Fortunato insegna Storia della Musica presso il Conservatorio "F.A. Bonporti" di Trento.

Dopo il diploma in Pianoforte e la laurea in Lingue e Letterature straniere ha compiuto ulteriori studi musicali e umanistici (Didattica della musica, Lettere moderne, Espressione corporea attraverso la musica). All'interno del Conservatorio è impegnata nei progetti *Oi Dialogoi* (iniziativa interistituzionale tra Conservatori e Università per una ricerca che promuova l'interazione tra studenti e studenti/docenti) e *Presenze/Assenze* (studi su personaggi femminili nella storia musicale del Trentino e sviluppo di percorsi tematici segnati da un pensiero 'al femminile'). Membro del comitato scientifico del Centro internazionale di Studi "Riccardo Zandonai", co-direttrice artistica del Festival *Settenovecento* (Rovereto), socia dell'Accademia roveretana degli Agiati, si occupa di progetti di ricerca, produzione, formazione. Negli ultimi anni si è dedicata principalmente alla storia musicale regionale e alla creatività e al ruolo sociale di musiciste trentine e dell'Europa orientale.

Tra le sue ultime pubblicazioni: *Per un'arte democratica. La Filarmonica di Rovereto 1921-2021*, a cura di F. Fortunato e A. Romagnoli, Associazione Filarmonica Rovereto, Rovereto 2022; *Commedia senza parole. Il segno di Dante nel sinfonismo russo*, in *Studi e percorsi danteschi 1321-2021*, a cura di M. Allegri, Accademia roveretana degli Agiati, Scripta, Rovereto 2021; *Piccole madri. Compositrici alla corte di Caterina II*, in *Le musiciste. Storia e storie*, a cura di L. Aversano, O. Caianiello, M. Gammaitoni, SEDM, Roma 2021

Il languido sentire l'abbraccio dell'abisso/Le sentiment langoureux de l'étreinte de l'abîme

Al centro del duplice momento interpretativo (esecuzione pianistica e interventi di collegamento) sono Claude Debussy e Aleksandr Skrjabin, artisti che, in modo diverso quanto coerente ed estremo, hanno dilatato gli orizzonti della scrittura ed esplorato inedite profondità del senso musicale, assumendo trame simboliche e sinestesia come loro cifra estetica e metafisica. L'attrazione di Debussy per il mondo acquereo è diffusa negli scritti e nell'opera; sintesi di «innombrable souvenirs», il mare è riflesso dell'anima e dell'abisso amaro dello spirito, parafrasando Baudelaire. E ugualmente aria, foglie, immagini, impressioni fuggitive sono elementi in cui tuffarsi totalmente fino a raggiungere una perfetta incarnazione musicale. Estatico o apocalittico, Skrjabin è nella luce e nel fuoco che va sublimando l'espressione come attraverso un'azione divina; fino all'ideale di una conflazione cosmica attraverso l'arte.

Gli interventi di raccordo tra i brani in programma intrecciano pensieri degli autori e versi poetici ispiratori; oltre che analisi, si fanno quindi suggestione e analogia verbale con la musica. Assumendo senso e immersione nel doppio significato fisico-esperienziale

e conoscitivo-spirituale, lo spazio viene ripensato come un generatore di esperienza sensoriale multipla attraverso suono, immagini, strategie digitali di diffusione acustica e tattile.

Nello spirito di "Oì Dialogoi" (progetto e prassi per una ricerca collaborativa), l'intervento è coordinato dalla prof.ssa Federica Fortunato e curato da Silvia Rossignoli, Federico Rubino e Pietro Riccardo Tarateo, studenti della classe di pianoforte della prof.ssa Margherita Anselmi. Al pianoforte, allievi della prof.ssa Nicoletta Antoniacomi e della prof.ssa Laura di Paolo.

Lucia Galvagni è ricercatrice presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler.

Laureata in Filosofia all'Università Cattolica di Milano, si è addottorata in Bioetica (Facoltà di Medicina, Università degli Studi di Genova) e ha conseguito un master di 2° livello in "Ethique, santé et institutions" (Université catholique de Lille, Francia).

Il suo ambito di ricerca è quello della bioetica, dell'etica clinica e della filosofia della medicina; si è occupata di questioni di etica in genetica, di etica narrativa e di fenomenologia della medicina.

È componente del Comitato Etico per la Ricerca con l'Essere Umano e dell'Organismo Preposto al Benessere Animale dell'Università degli Studi di Trento e del Comitato etico per le attività sanitarie dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (APSS) di Trento. Ha insegnato Bioetica (Università di Pavia, Facoltà di Biologia e Corso interdisciplinare in Biotecnologie; Università di Trento, Corso di laurea in Scienze e Tecnologie Biomolecolari e Dipartimento di Lettere e Filosofia). È stata *visiting researcher* presso il Kennedy Institute of Ethics ed è *research affiliate* del Pellegrino Center for Clinical Bioethics della Georgetown University, Washington D.C.. Collabora con il Centre d'Ethique Médicale dell'Université catholique de Lille.

Tra le sue pubblicazioni: *Narrazioni cliniche: Etica e comunicazione in medicina* (Carocci 2020); con T. Faitini e M. Nicoletti, *Etica e professioni sanitarie in Europa: Un dialogo tra medicina e filosofia* (Università degli Studi di Trento 2014); con B. Rähme e A. Bondolfi, *Enhancement umano: un dibattito in corso*, L'Arco di Giano 80 (2014). Ha curato il volume di J.-F. Malherbe, *Elementi per un'etica clinica: Condizioni dell'alleanza terapeutica* (FBK Press 2014).

Agli albori della coscienza: le nostre fasi immerse (e la formazione della coscienza)

Lo studio della coscienza riguarda oggi anche la fase di "formazione" della coscienza, quella che avviene nelle fasi più precoci dello sviluppo dell'essere umano, delle sue strutture cerebrali e delle sue dinamiche mentali. Quando si parla di formazione della coscienza si può far riferimento anche alla fase prenatale, alla condizione d'immersione nella quale l'essere umano si forma, si definisce, si sviluppa. Quanto di quella fase permane nella nostra memoria, nella nostra mente, nella nostra immaginazione? Come alcune particolari esperienze immersive – quella musicale, piuttosto che l'immersione nella natura – possono riattivare tale memoria, e gli imprinting che sono ad essa associati?

Sara Hejazi ha conseguito il Ph.D in Antropologia culturale ed epistemologia della complessità presso l'Università degli studi di Bergamo con una tesi sul velo islamico nel contesto iraniano.

Attualmente è ricercatrice presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler, presso il dipartimento di sociologia dell'Università degli Studi di Trento ed è docente di Global Studies presso la Al Farabi Kazakh National University di Almaty. Scrive per l'edizione locale del *Corriere della Sera* e per *MicroMega*.

La sua attività di ricerca si focalizza sui seguenti temi: religioni e complessità, religioni e tecnologia, monachesimi contemporanei, post-umanesimo.

Tra le sue ultime pubblicazioni la monografia *Il Senso della specie: Perché la cultura planetaria è il destino dell'umanità* (Erickson, 2021).

Desacralizzare gli spazi sacri: l'immersione nello spazio religioso-politico iraniano

La religione oggi esiste e resiste, così come c'è anche chi resiste alla religione. Mentre la traiettoria delle religioni in questa parte del mondo è stata segnata da un progressivo distacco dalla politica, in altri luoghi del mondo lo spazio politico e quello religioso coincidono, il che rende "la sfera pubblica" — come le piazze o le strade urbane, *anche* (in un certo senso) uno spazio religioso. È il caso della Repubblica Islamica d'Iran, dove politica e religione coincidono dal 1978, dall'istituzione cioè, del sistema politico *Velayat e faqih*: il Governo del giureconsulto, il massimo esperto di Legge Islamica. Così come lo spazio religioso è determinato dai corpi che lo attraversano, lo delimitano, lo rispettano, se ne fanno carico, ne portano il peso etc., anche la resistenza alla religione avviene attraverso il corpo che ne rifiuta i dettami, si secolarizza, si libera di una parte del suo peso. Lo spazio religioso non è un luogo dato per sempre e in modo pacifico, ma racchiude in sé processi di conflitto e negoziazione. Allo stesso modo, se la presenza del corpo nello spazio religioso è di tipo immersivo, è altrettanto vero che l'immersione è un mezzo parimenti valido per decostruire o riappropriarsi di uno spazio religioso percepito come ingiusto o asfissiante. Ma l'immersione è sempre più un'azione ibrida che viene portata avanti sia con il corpo fisico, sia con il corpo digitale, per varie ragioni: il controllo dello spazio religioso nei confronti della minoranza che lo vuole ridefinire o contestare è un controllo capillare e violento. La dissidenza in piazza, con il corpo che s'immerge nello spazio politico/religioso, consiste dunque in un vero e proprio sacrificio; l'immersione del corpo dissidente nella rete rappresenta una possibilità in più, un escamotage, una via di salvezza del corpo, che permette alla protesta di continuare, senza che il corpo venga fermato, come si vedrà nel caso studio trattato più sotto. Mentre le proteste del

2022-2023 contro la polizia religiosa in Iran hanno ottenuto l'attenzione di tutto il mondo a causa della loro corporeità espressa con il sacrificio dei corpi che andavano incontro a incarcerazioni e mutilazioni per la loro stessa presenza nello spazio pubblico, la recente evoluzione delle proteste del 2022-2023 ha trasformato la mobilitazione iniziale e incarnata in una forma disincarnata di dissidenza. Questa "disincarnazione" è il risultato del fatto che l'Iran è oggi un paese iper-connesso (anche per volontà di scelte politiche del recente passato), in cui la rete ha, dalla fine degli anni Novanta, potuto rappresentare un'ampia e concreta opportunità di esprimere anche la dissidenza politica, sfidando le restrizioni e gli obblighi da osservare nello spazio pubblico-religioso, come il velo e la separazione tra i generi. Con i suoi 70 milioni di utenti (su 83 milioni di abitanti) si tratta del Paese più connesso di tutto il Medio Oriente, il che fa sì che — se finora non è stato possibile per i dissidenti ri-appropriarsi dello spazio pubblico fisico — è stato certamente possibile appropriarsi degli spazi pubblici virtuali transnazionali.

Graziano Lingua ha conseguito i dottorati in Ermeneutica e in Scienze Giuridiche. Attualmente è Professore ordinario di Filosofia Morale e Direttore del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. È inoltre co-direttore del *Département Humanisme numérique del Collège des Bernardins* di Parigi e direttore del *Centro Studi Filosofico-religiosi "Luigi Pareyson"* di Torino.

I suoi interessi di ricerca si sono concentrati in questi anni sulla filosofia contemporanea francese e russa, sui rapporti tra religioni politica e società, e sulla filosofia dell'immagine analogica e digitale.

È autore tra l'altro di *Esiti della secolarizzazione. Figure della religione nella società contemporanea* (Ets, Pisa 2013) e insieme a Mauro Carbone di *Toward an Anthropology of Screens: Showing and Hiding, Exposing and Protecting* (Palgrave Macmillan, London 2023) nonché co-curatore insieme a Alessandro De Cesaris del volume *Technologies de la visibilité. De l'image ancienne à l'image hypermoderne* (Mimésis, Paris 2021).

Per speculum et in aenigmate: il paradigma immersivo tra trasparenza e mediazione

Nel mio intervento partirò dalla famosa espressione di 1Cor. 13,12 per confrontare due possibili modelli interpretativi dell'immersione che non solo caratterizzano il dibattito contemporaneo sugli ambienti digitali, ma che hanno attraversato la storia della cultura occidentale, non senza precisi riferimenti al testo paolino (Agostino, Hegel, ecc.).

Per un verso l'abitudine a collegare la nozione di immersione alla realtà virtuale e più in generale all'esperienza digitale finisce per identificarla con l'immediatezza (Bolter Grusin 1999) e con una pretesa trasparenza che ci sarebbe finalmente offerta dalle tecnologie digitali (Alloa 2022). Da questo punto di vista un'esperienza sarebbe immersiva quando il medium diviene invisibile e sparisce quindi ogni opacità. Questo modello è favorito dalla tendenza a pensare l'esperienza immersiva in termini oculocentrici (Carbone, Lingua 2023), come se l'immersività coincidesse con l'essere avvolti da immagini, dimenticando il fatto che invece è l'intero sensorio umano a essere implicato, con un ruolo tutt'altro che secondario, per esempio, dell'udito e del tatto.

Dall'altra un'analisi più precisa dei diversi significati di immersività mostra che questo termine non va collegato alla pretesa visione immediata e diretta di un oggetto, bensì a una precisa modalità di mediazione dell'esperienza, e dunque all'analisi delle condizioni che rendono possibile - e al tempo stesso predeterminano - l'esperienza all'interno di uno spazio tecnologico e sociale (De Cesaris 2023). In questo senso la storia stessa della nozione di trasparenza, nelle sue declinazioni non solo estetiche, ma anche politiche, ci insegna come essa non possa essere confusa con una forma di accesso diretto alla

realtà, ma implichi sempre una mediazione, cioè un'“esperienza dello schermo” che definisce i regimi di visibilità in cui ciò che definiamo come “trasparente” si inserisce.

Seguendo alcuni momenti della storia culturale degli schermi nell'intervento cercherò di argomentare che il modello di immersività fondato sulla visione trasparente e sulla disintermediazione non riesce a descrivere la natura opaca, indiretta e riflessa del rapporto con la realtà che Paolo di Tarso descrive mettendo in gioco un dispositivo schermico come lo specchio e contrapponendolo alla visione *facie ad faciem* per restituire così l'inderogabilità della mediazione in ogni esperienza che si pretenda immersiva. La questione a cui intendo rispondere è quindi se opacità e immersività siano veramente termini che si escludono a vicenda o se piuttosto l'opacità e la mediazione riflessa non siano invece elementi costitutivi dell'immersività stessa.

Angela Mengoni è professoressa associata di semiotica presso l'Università IUAV di Venezia. Dopo il dottorato in semiotica presso l'Università di Siena è stata post-doctoral fellow al Centre for Philosophy of Culture dell'Università di Lovanio KUL (2007), poi assegnista di ricerca all'università di Siena (2008) e, dal 2009 al 2012, Senior Researcher presso *eikones - Iconic Criticism. Power and meaning of images*, centro del fondo svizzero per la ricerca NFS dedicato alla teoria e critica dell'immagine all'università di Basilea. È stata fellow del Daad - Deutscher Akademischer Austauschdienst presso SKD di Dresda (2018) e coordinatrice dell'unità di ricerca italiana nell'ambito delle Conferenze trilaterali di ricerca del Centro Italo-tedesco Villa Vigoni ("Concetti in viaggio. Per una cartografia terminologica nella teoria dell'arte" 2020-2022). Fa parte del comitato scientifico delle riviste *Visual Culture Studies*, *Carte Semiotiche* e *Vesper. Journal of Architecture, Arts & Theory*.

I suoi interessi di ricerca si situano nel campo della semiotica delle arti e della teoria delle immagini, dalla temporalità plurale delle immagini e l'anacronismo (*Anacronie, Carte Semiotiche* 2013; *Berlinde De Bruyckere*, Bruxelles/München/New Haven 2014; Louis Marin, *Événements de contemporanéité et autres écrits sur les arts du XXème siècle*, ed., Paris 2021), al montaggio come forma di produzione visiva di conoscenza e di leggibilità della storia (*Interpositions. Montage d'images et production de sens*, con A. Beyer e A. von Schöning, Paris 2014; *Sul mostrare. Teorie e forme del displaying contemporaneo*, con M. Borgherini, Milano 2016), alle rappresentazioni del corpo nell'arte della tarda modernità (*Ferite. Il corpo e la carne nell'arte della tarda modernità*, Siena 2012) e, in generale, ai rapporti tra semiotica, teoria delle arti e cultura visuale (*Sémiotique de l'art. L'épaisseur à l'œuvre*, con S. Caliandro, *Actes Sémiotiques*, 127, 2022; *Pensiero in immagine. Forme, metodi, oggetti teorici per un Italian Visual Thought*, con F. Zucconi, Milano 2023).

"No Way You Can Frame It": per una genealogia del senso immerso nell'arte contemporanea

La questione dell'immersività ha attraversato, sebbene non con questo specifico termine, il dibattito sull'arte contemporanea e sul modernismo in particolare; quando, nel giugno 1967, Michael Fried pubblica il suo saggio *Art and Objecthood*, esplora gli argomenti e i tratti con cui l'arte minimalista si oppone al modernismo, e alla pittura in generale, come esperienze irrimediabilmente concluse proprio perché non immersive e incapaci di produrre una reale "presenza" (*presence*): le parole con cui Tony Smith descrive una corsa notturna in auto su un tratto non finito dell'autostrada del New Jersey diventano per Fried paradigmatiche "This drove was a revealing experience [...]. It seemed that there had been a reality that had not had any expression in art [...]. I thought to myself, it ought to be clear that's the end of art. Most paintings look pretty pictorial after that. There is no way you can frame it, you just have to experience it". Sebbene questo dibattito

sia stato limitato alle arti visive, non è forse inutile tornarvi nel quadro di una riflessione generale sull'immersività e sulla sua genealogia, laddove l'accusa di "teatralità" che Fried scaglia contro l'arte che egli chiama "*literalist*" riguarda, infatti, alcuni dei tratti e delle operazioni regolarmente chiamati in causa in una critica/disamina dei testi immersivi, come l'impossibilità "d'incorniciare" l'opposizione tra arte e "esperienza", l'idea di una "situazione" esperita da ciascuno come unica e irripetibile, etc. Sebbene questo dibattito sia stato limitato alle arti visive, non è forse inutile tornarvi nel quadro di una riflessione generale sull'immersività e sulla sua genealogia, nonché sulle strategie di "senso immerso" esplorate da una semiotica delle arti.

Silvia Omenetto è collaboratrice scientifica presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler di Trento per il progetto TESEO “sociomaTerialità del Sacro e gEOgrafie dell’incontro: dai luoghi di culto agli spazi multi-religiosi sul territorio trentino” finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (2023-2024).

È anche assegnista di ricerca in Geografia presso il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arti e Spettacolo dell’Università di Roma “Sapienza” e docente a contratto in “Foundation in Human Geography” presso lo stesso ateneo.

I suoi interessi di ricerca riguardano il rapporto tra spazio e religioni nella contemporaneità, la materialità delle religioni nello spazio urbano, l’architettura per il culto e per la morte, le geografie dedicate alla condivisione religiosa, le gurdwaras nella diaspora Sikh, il ruolo delle organizzazioni religiose nella rigenerazione urbana, l’uso della tecnologia GIS (Geographic Informations System) nello studio delle religioni.

Tra le sue recenti pubblicazioni: 2023, OMENETTO S. (with Giorda M.C., Cozma I., Federici A.), From Secular Spaces to Religious Places: The Case of the Romanian Orthodox house of worship of Lunghezza (Rome, Italy), *Religions* 14, n. 10:100 <https://doi.org/10.3390/rel14010100>; 2021, OMENETTO S. e GIORDA M. C., Seppur informali: l’invisibilità urbana dei gruppi religiosi. Un’ipotesi esplorativa per un centro culturale Sikh a Roma, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 132, pp. 177-199. DOI: 10.3280/ASUR2021-132008; 2020, OMENETTO S., Migrazioni e (dis)continuità spaziale nella morte. La gestione delle salme tra vecchie e nuove territorialità, *Quaderni Migrantes* 14, Tau editore, (PG) Todì. 244 pp. ISBN 978-88-6244-935-9.

TESEO: sperimentazione immersiva per uno spazio multireligioso a Trento

In contesti multireligiosi, anche la spazialità e la materialità del sacro sono interessate da forme di negoziazione e ripensamento volte a rendere la coesistenza maggiormente inclusiva. Partendo da questo scenario, TESEO propone uno studio interdisciplinare sul rapporto tra organizzazioni religiose, comunità e spazio sacro con particolare attenzione alle prospettive aperte sul territorio trentino per la progettazione e la ricostruzione 3D di luoghi multi-fede attraverso una metodologia partecipativa e il supporto delle *digital humanities*. Il progetto si pone i seguenti obiettivi:

1. compiere una ricognizione sulla disponibilità e sull’uso di spazi e luoghi da parte delle comunità religiose presenti sul territorio trentino;
2. indagare sulla loro rappresentazione dello spazio religioso e la loro propensione alla condivisione di luoghi religiosi;
3. mettere a sistema una nuova architettura e spazio per la condivisione religiosa adottando una metodologia partecipativa (co-design) e sperimentando attraverso

ricostruzioni 3D di uno spazio multireligioso;

4. indagare come cambia la conformazione dello spazio sacro virtualizzato e la pratica religiosa all'interno di esso;
5. studiare e supportare sperimentazioni di spazi multi-fede in contesti di diverso tipo sul territorio.

In dialogo con le ricerche sulle forme spaziali e geografiche dell'incontro religioso di cui propone un avanzamento epistemologico e metodologico, TESEO prosegue e sviluppa l'analisi della pluralità religiosa e del diritto al culto già avviata dal Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre. Questa presentazione si sofferma sui primi risultati ottenuti dal progetto (nr. 1 e 2) e sugli imminenti prospetti di ricerca in materia di ricostruzioni 3D e creazione di uno spazio multi-fede (nr. 3, 4 e 5).

Studio Senior dello Studium Patavinum. È stato professore ordinario di sociologia e sociologia delle religioni all'Università di Padova. Directeur d'études invité all' EHESS (Paris), Past-President dell' International Society for the Sociology of Religion (ISSR), è stato Direttore del Dipartimento di Sociologia, Coordinatore della Scuola di dottorato in Sociologia e della Sezione Scienze Sociali della Scuola Galileiana di Alta Formazione dell'Università di Padova.

Co-editor dell'*Annual Review for the Sociology of Religion* (Brill). Tra le sue pubblicazioni: *Religion as Communication*, London 2011; *La comunicazione invisibile*, Milano 2013; *Le religioni nell'Italia che cambia: mappe e bussole* (a cura di), Roma 2013; *Cristianesimo extra-large*, Bologna, 2018, *Introduzione alla sociologia delle religioni* (nuova edizione), Carocci, Roma 2021, *Couscous. Una storia mediterranea*, Cleup, Padova 2022.

Il mondo immaginale *on cloud nine*

Henri Corbin negli Sessanta introdusse la nozione di *mundus imaginalis*, ricavandola da un'analisi delle opere del pensatore e mistico persiano Shihāb al-Dīn Yahyā Sohrawardi (1154-1191). Esso può essere definito come mondo di *immagini sospese* tra quello sensoriale e l'aldilà che è stato raccontato dalle grandi religioni attraverso una molteplicità di mezzi di comunicazione: dalle teologie alle varie Bibbia pauperum - non solo cristiane - così come dalla poetica alle arti pittoriche.

L'autore si propone di applicare la nozione di Corbin chiedendosi quale potrebbe essere alla lunga l'impatto del metaverso sulle rappresentazioni dell'aldilà che le religioni hanno elaborato nella loro lunga storia evolutiva.

I primi studi condotti sull'immortalità digitale (Bell, Carroll, De Groot, Gray, Romano, Sisto, Testoni) indicano che siamo forse alla vigilia di un mutamento significativo del modo di percepire e concepire la morte e il morire.

Le religioni o le vie ascetiche e spirituali possono vantare su questo tema ancora un particolare potere di definire cosa ci sia dopo la morte: esse sono sistemi organizzati di credenze e pratiche specializzate a produrre senso da attribuire al vivere e al morire, un senso *pubblico*, segnato dai riti di passaggio e di transito da uno stato all'altro nel ciclo della vita.

I nuovi mezzi di comunicazione digitale sembrano poter superare una sorta di barriera del suono che le religioni storiche hanno eretto attorno soprattutto all'esperienza individuale del morire e alla morte come fatto sociale. In primo luogo, perché il loro uso permette di *addomesticare* la morte di una persona che può continuare a sopravvivere online, in un'immagine sospesa nelle nuvole, ma visibile. Tale immagine, costruita sulla base di un algoritmo, può *trattenere* tracce e segni degli orientamenti anche religiosi

di una persona, sulla base - e nei limiti - di quanto una persona ha lasciato di sé nel *mondo-della-vita* del web. In secondo luogo, i nuovi media lasciano immaginare possibile continuare a comunicare con il mondo dei morti e viceversa - saltando le figure dei mediatori classici come nel caso del vudu o delle sedute spiritiche - fin tanto che le sue tracce restano impresse in quel mondo di mezzo fatto di materialità immateriale della rete. Infine, il sistema di comunicazione digitale in tal modo si presta all'azione di rinforzo alle forme post-moderne del credere, tra *secolarizzazione e post-secolare*, tra non credere più nelle narrazioni dell'aldilà delle religioni; fa credere che la narrazione delle religioni possa essere sostituita da una micro-narrazione a portata di mano. Il paradiso si fa domestico, si materializza ogni volta che accendiamo il PC o accediamo a un app che abbiamo scaricato sul nostro smartphone, dove il corpo sottile dei propri cari o dei propri moderni idoli parlano ancora come se fossero in mezzo a noi. Quando l'immersione nell'oceano digitale sarà accessibile a un numero crescente di persone, probabilmente anche l'ultima frontiera di senso controllata dalle religioni storiche potrà essere valicata da soggetti alla ricerca di forme di spiritualità post-religiose.

Andrea Pinotti insegna Estetica presso il Dipartimento di Filosofia “Piero Martinetti” dell’Università Statale di Milano, dove coordina il Progetto ERC “An-Icon. An-iconology. History, Theory, and Practices of Environmental Images” (2019-2024).

Fellow di numerose istituzioni internazionali, dal 2021 è presidente del Comitato scientifico della Fondation Maison des Sciences de l’Homme di Parigi. Nel 2018 gli è stato conferito il Wissenschaftspreis der Aby-Warburg-Stiftung.

Le sue ricerche riguardano: le teorie dell’immagine e della cultura visuale; le teorie della memoria collettiva e della monumentalità; le teorie dell’empatia; la tradizione morfologica goethiana e i suoi sviluppi contemporanei. Agli studi di cultura visuale ha dedicato, in collaborazione con A. Somaini, un volume introduttivo (*Cultura visuale. Immagini sguardi media dispositivi*, Einaudi 2016; ed. francese aumentata: *Culture visuelle. Images, regards, médias, dispositifs* (Les presses du reel 2022).

Alle nuove tecnologie immersive di produzione di immagini e alla loro genealogia ha dedicato il volume *Alla soglia dell’immagine. Da Narciso alla realtà virtuale* (Einaudi 2021). Il suo ultimo libro è *Nonumento. Un paradosso della memoria* (Johan & Levi 2023).

Immersione/Emersione: VR/AR

Pur contribuendo entrambe in modo significativo al processo di ambientalizzazione dell’immagine cui stiamo assistendo in questi ultimi decenni, le tecnologie di realtà virtuale (VR) e realtà aumentata (AR) rappresentano due strategie che conseguono tale fine muovendo da premesse assai differenti, e per certi versi persino opposte. Se la tecnologia VR invita l’utente a tele-trasportarsi in un mondo parallelo, isolandolo (almeno sotto il profilo audiovisivo) dall’ambiente nel quale fisicamente si trova, la tecnologia AR fa apparire enti digitali nello spazio ordinario, che viene così integrato e arricchito (“aumentato” appunto), pur rimanendo percepibile. Anche il corpo dell’utente gioca un ruolo diverso nelle due tecnologie: nella VR esso scompare alla vista dell’utente stesso, e viene recuperato solo se assume un avatar (a figura intera o parziale) nel mondo sintetico; nell’AR il corpo rimane accessibile alla vista come qualsiasi altro elemento dell’ambiente ordinario. Per rimanere nella metafora acquatica, se la VR offre l’immersione (dell’utente nel mondo virtuale), l’AR favorisce l’emersione (dell’oggetto digitale nel mondo ordinario). Nella VR sono io ad “andare là”; nell’AR è l’ente sintetico a “venire qua”. Il mio intervento affronterà questa fondamentale polarità d’immersione/emersione, prendendo anche in esame gli sviluppi recenti nella produzione di caschi *see-through* o *pass-through*, che consentono un’ibridazione di realtà virtuale e realtà aumentata grazie all’impiego di sensori posti sui caschi stessi. Considererò in particolare le analogie e le differenze rispetto al modo in cui le due tecnologie di VR e AR declinano tre fondamentali assi che strutturano la nostra esperienza negli ambienti digitali: il forte senso di “presenza”, che tende ad

afferinarsi sulla relazione di “rappresentazione” che tradizionalmente veniva associata al nostro rapporto con le immagini (nel senso di “immagini-di”, basate su una referenza ad altro da sé); la questione della cornice dell’immagine e delle strategie di scorniciamento portate avanti in maniera differente dalle tecnologie di VR e AR; e il paradossale effetto di trasparenza o di immediatezza, che in maniera diversa nei due casi viene perseguito al fine di indebolire, e idealmente annullare, la consapevolezza dell’opacità del medium. Al fine di illustrare i punti che VR e AR condividono e quelli su cui divergono, farò riferimento a casi di studio tratti da vari ambiti applicativi di queste due tecnologie: le pratiche delle arti visive, le strategie di memorializzazione nello spazio pubblico (monumenti in VR e AR), l’attivismo politico. Concluderò infine con una riflessione di carattere media-archeologico: se oggi si tendono a sottolineare gli aspetti (innegabilmente) innovativi di tali tecnologie, non va tuttavia dimenticato che esse non nascono dal nulla, ma affondano le loro radici in una storia complessa, che ha puntato all’implementazione di corpo organico e dispositivo tecnico. In particolare, farò riferimento allo stereoscopio come precursore della VR, e alla fantasmagoria come tecnica proiettiva che prepara il terreno all’avvento della AR.

Boris Rähme è ricercatore presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler e docente di filosofia della logica presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Trento. In precedenza è stato ricercatore e docente presso il Dipartimento di Filosofia della Freie Universität Berlin e visiting fellow presso la Harvard Graduate School of Arts and Sciences, il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Sheffield e la Facoltà di Teologia dell'Università di Helsinki.

I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'epistemologia sociale (in particolare le teorie del disaccordo e dell'accordo), le teorie filosofiche della verità e la filosofia della religione.

Rähme è autore della monografia *Wahrheit, Begründbarkeit und Fallibilität: Ein Beitrag zur Diskussion Epistemischer Wahrheitskonzeptionen* (Ontos/DeGruyter 2010) e di numerosi articoli e capitoli di libri sulle teorie filosofiche della verità, sulla giustificazione epistemica e, più recentemente, sulle interazioni tra religioni e tecnologie digitali. Pubblicazioni recenti e di prossima pubblicazione: "Religion and Innovation: Charting the Territory", in *Handbook of Alternative Theories of Innovation*, a cura di B. Godin, G. Gaglio e D. Vinck (Edward Elgar 2021); "Are Religious Disagreements about Religious Propositions?", di prossima pubblicazione in un volume della serie *Pathways for Ecumenical and Interreligious Dialogue*, a cura di J. Gruber e M. Schübler (Palgrave Macmillan); "Religious Actors and Artificial Intelligence: Examples from the Field and Suggestions for Further Research", con S. Trotta e D. S. Iannotti, di prossima pubblicazione in "Religion and Development".

Agnosticismo metodologico e carità interpretativa

Lo studio delle religioni deve limitarsi all'osservazione e alla spiegazione distaccata dei fenomeni religiosi? O deve piuttosto cercare di comprendere le esperienze e i punti di vista dei credenti e dei praticanti? Queste domande sono state al centro dei primi dibattiti sulla metodologia degli studi religiosi e il loro interesse rimane costante anche oggi. Nella mia presentazione discuterò il rapporto apparentemente conflittuale tra due principi euristici entrambi rilevanti per lo studio delle religioni: il principio dell'agnosticismo metodologico da un lato e il principio dell'interpretazione caritatevole dall'altro. L'agnosticismo metodologico raccomanda al ricercatore di mettere da parte la questione della verità (o meno) delle credenze religiose, mentre il principio di carità interpretativa afferma che per ottenere una comprensione adeguata dei contenuti delle credenze religiose il ricercatore deve, in modo euristico, partire dal presupposto che tali contenuti siano veri. A prima vista questi due principi metodologici vanno in direzioni opposte. Nonostante le apparenze contrarie, argomenterò che i due principi possono essere conciliati.

Laureato in Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano, si è perfezionato in Bioetica presso l'Università degli Studi di Milano e ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Bioetica presso l'Università degli Studi di Genova. È professore ordinario di filosofia morale presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele, dove insegna Etica della vita ed Etica teorica. Dal 2022 è Preside della Facoltà. Dal 2002 al 2021 è stato membro del Comitato Etico dell'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele di Milano.

I suoi principali interessi di ricerca concernono l'Etica contemporanea, la Storia dell'etica, la Bioetica, la Neuroetica e la psicologia morale. È autore, fra l'altro, di *Fondamenti di bioetica*, il Mulino, Bologna 2021; *La coscienza morale*, il Mulino, Bologna 2019; (con M. Chiodi) *Morale della vita. Bioetica in prospettiva filosofica e teologica*, Queriniana, Brescia 2017; (con M. Chiodi) *Laicità e Bioetica. Prospettive filosofiche e teologiche sulla vita*, Morcelliana, Brescia 2016; *L'utilitarismo*, il Mulino, Bologna 2013; *Etica e neuroscienze. Stati vegetativi, malattie degenerative, identità personale*, Mondadori Università, Milano 2012; *Etica della vita. Nuovi paradigmi morali*, Bruno Mondadori, Milano 2008; *Aborto. La morale oltre il diritto*, Carocci, Roma 2007.

Coscienze immerse: che cosa impariamo sull'esistenza umana studiandone le frontiere?

Esistono circostanze (stati vegetativi), forme di vita (che cosa si prova esattamente a essere un pipistrello?), dilemmi etici (c'è un momento nel quale è opportuno "staccare la spina?"), che possono indurre le persone a chiedersi, in una condizione di genuina perplessità, se ci sia o ci sia stato "qualcuno" lì dentro. Già il ricorso alla metafora spaziale del "dentro/fuori" lascia intendere che lo stato mentale che siamo soliti definire "coscienza" ha un legame interessante con la condizione d'immersione. A seconda dei casi, la mente può essere infatti immersa in un compito, incapsulata in un organo, dispositivo o sistema culturale o può semplicemente trovarsi in uno stato di latenza. Nella tavola rotonda, partendo da alcuni casi empirici di frontiera si ragionerà in un'ottica multidisciplinare sul fenomeno per molti aspetti ancora enigmatico della coscienza.

Alberto Romele è ricercatore part-time presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler. Insegna inoltre comunicazione digitale all'Istituto di Comunicazione e Media dell'Università Paris 3 Sorbonne Nouvelle.

Le sue ricerche portano sugli ambiti della filosofia della tecnica e del digitale, con particolare interesse per l'ermeneutica digitale e la questione degli immaginari sociali e culturali legati all'Intelligenza Artificiale. Ha scritto contributi apparsi su riviste come *AI & Society* e *Philosophy & Technology* ed è l'autore del libro *Digital Hermeneutics* (Routledge, 2020).

Abitudini digitali immersive: una nuova fabbrica politica dei corpi?

Con l'espressione "abitudini digitali" intendiamo la maniera in cui gli algoritmi contemporanei sono capaci non solo d'influenzare le nostre decisioni (in termini dei prodotti che acquistiamo, la musica che ascoltiamo, l'amore che cerchiamo, eccetera) ma anche di determinare la costituzione delle nostre visioni del mondo e delle nostre identità. In particolare, nel termine "abitudini" risuona il concetto di "*habitus*" che, secondo la sociologia contemporanea, è ciò che porta i gesti, le azioni e i desideri di persone provenienti dalla stessa classe/gruppo sociale ad assomigliarsi — anche laddove non ci sono interazioni dirette tra queste persone. Il rapporto tra corpo e abitudini sociali è tutt'altro che estrinseco. Anzi, si può dire che il primo è il luogo per eccellenza in cui le seconde s'incarnano. Si pensi agli accenti, alle andature, ai gesti, per non dire agli abiti con cui vestiamo i nostri corpi: tutti questi elementi dicono qualcosa di importante su di noi agli altri, tanto che, contrariamente a quel che si dice, per la realtà sociale è proprio vero che "l'abito fa il monaco". Eppure, il corpo, quello specifico a un singolo individuo, è anche un luogo di appropriazione delle abitudini sociali, di "personalizzazione". Infatti, è forse nel corpo che emerge con maggiore evidenza lo stile personale che ognuno di noi dà alle abitudini, i costumi ereditati dalla famiglia, il gruppo sociale di appartenenza, eccetera. Come un pianista che esegue uno spartito, così ogni individuo imprime qualcosa di unico nella sua pur stereotipata maniera di camminare, parlare, vestirsi, eccetera. La questione su cui vogliamo interrogarci in questo intervento è se le tecnologie immersive non pongano un limite alla capacità dei corpi di appropriarsi delle abitudini sociali. Proprio perché immerso, un corpo digitale è un corpo che è pienamente "preso" e "avvolto" da una tecnologia. Le possibilità di questo corpo non trascendono ma anzi si sviluppano del tutto entro i confini di questa tecnologia e le sue "*affordances*" che, per quanto innumerevoli, sono sempre finite e definite. Si tratta forse, in qualche modo, di una riattualizzazione del paradigma foucaultiano della politica dei corpi tipica d'istituzioni come gli ospedali, le carceri e i manicomi? O si tratta piuttosto di qualcosa di diverso, per esempio nella misura in cui le immersioni hanno durata limitata o ancora perché esistono non una, ma

una serie di immersioni possibili? Per noi, la cosa importante sarà dimostrare come ogni analisi "interna" a queste tecnologie abbia bisogno di una serie di considerazioni "esterne", sul contesto sociale, politico ed economico in cui le tecnologie immersive dove i corpi sono presi, sono a loro volta avvolte. Insomma, in questo intervento vogliamo difendere l'idea che oggi sia quanto mai necessaria una svolta sociopolitica negli studi su queste e altre tecnologie immersive, siano essi semiotici, ermeneutici o pragmatici.

Gemma Serrano è professore di teologia e di filosofia presso il Collège des Bernardins, ha conseguito il Dottorato di Ricerca in teologia fondamentale presso la pontificia università gregoriana de Roma. Insegna tra altri corsi il rapporto tra teologia e tecnica e cultura ed etica del digitale.

Le sue ricerche riguardano le relazioni tra il cristianesimo ed il digitale in particolare riguardo alle metafore, promesse e simboli religiosi presenti nella cultura digitale e sviluppate negli ambiente digitali.

Cfr. Per le pubblicazioni, <https://www.collegedesbernardins.fr/intervenant/gemma-serrano>

Immergersi nella vita divina: in-abitazione paradossale

Come descrivere l'immergersi nella vita divina? La teologia cristiana utilizza una ricca gamma di metafore immersive per delineare i luoghi dell'abitazione umano-divina: qui e oltre, cielo e terra, dentro e fuori, immateriale e incarnato, tutto questo in una temporalità dell'ora ma non ancora, dell'immediata mediazione. A loro volta, le narrazioni tecnologiche dell'immersione negli ambienti digitali mettono in campo tensioni simili per descrivere ciò che trasforma il nostro modo di abitare il mondo: virtuale e reale, immateriale e materiale, non umano e umano, qui e altrove, immediatezza e mediazione. Interrogheremo queste narrazioni presentando alcuni concetti chiave dell'immersione cristiana come metamorfosi, passaggio, rinascita, sepoltura, unzione, abitare.

Davide Sisto, tanatologo e filosofo, insegna presso l'Università di Torino, dove tiene corsi di Filosofia ed Etica della Cura e laboratori di Culture Cyborg e Realtà Aumentata. Collabora altresì con l'Università di Trieste e insegna al Master "Death Studies & the End of Life" dell'Università di Padova.

Si occupa da un punto di vista filosofico di tecnologie digitali, realtà virtuale e cultura cyborg, concentrandosi in particolare sulle metamorfosi tecnologiche della morte, della memoria e dell'immortalità.

Cura, insieme a Marina Sozzi e a Cristina Vargas, il blog "Si può dire morte".

Tra i suoi libri, tradotti in numerose lingue, meritano menzione *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale* (Bollati Boringhieri 2018; Mit Press 2020; Katz Editores 2022; Zigurate 2023; Passagen Verlag 2024), *Ricordati di me. La rivoluzione digitale tra memoria e oblio* (Bollati Boringhieri 2020; Polity Press 2021; Niin & Näin 2021; Ketebe 2024), *Porcospini digitali. Vivere e mai morire online* (Bollati Boringhieri 2022; Fondo de Cultura Economica 2023; Katz Editores 2023). A settembre ha pubblicato il libro *I confini dell'umano. La tecnica, la natura, la specie* (Il Mulino) e nel 2024 pubblicherà *L'amico immaginario* (Einaudi), il primo libro filosofico sul fenomeno dei virtual influencer.

Le carni digitali nell'*eternidi* online: immersioni funebri tra fantasmi residui e attivi

Il mio intervento intende soffermarsi sulle conseguenze filosofico-religiose della sopravvivenza digitale post mortem della nostra presenza psicofisica. Il processo di registrazione, a fondamento del prolungamento digitale delle nostre identità plurime, rende la dimensione online come un *eternidi*. Questo neologismo, esito della fusione tra "eternità" e "giorno", è usato da Kenneth Goldsmith — a partire dalle teorie dell'artista surrealista Joseph Cornell — per descrivere il carattere atemporale tipico di internet. Nel mondo online vige infatti un presente eterno, privo di passato e futuro e senza alternanza tra giorno e notte, il quale palesa la sua peculiare performatività 24/7 soprattutto in relazione all'evento della morte: una volta terminata la nostra vita biologica, quella digitale continua imperterrita come se nulla fosse successo. Le principali conseguenze riguardano il corpo immerso nell'oceano digitale e le modalità in cui viene percepito. Il carattere liminare, quale presupposto di fondo di ogni definizione di corporeità, spinge Margaret Gibson e Patrick Stokes a usare il felice concetto di "carne digitale" per enfatizzare l'investimento emotivo e viscerale che caratterizza la prolungata condivisione e registrazione di tracce biografiche nella dimensione online. Facsimile della carne vivente, quella digitale si trasforma — dopo la morte del suo proprietario — in un fantasma sia residuo che attivo, in contatto perenne con noi tramite gli schermi quali moderne versioni della

tavola ouija. Da una parte, la carne digitale diventa un residuo statico ma pulsante di vita nei vari luoghi online frequentati, continuando a recitare all'infinito la stessa scena per mezzo di parole, suoni e immagini registrate. Dall'altra, in virtù dell'intelligenza artificiale e con l'ausilio della realtà virtuale, rende intensa la propria visceralità non smettendo d'interagire con le persone vive e ridimensionando la rottura tra il mondo di prima e il mondo di poi determinata dalla morte. Sulla base di ciò, il mio intervento intende mostrare tanto la metamorfosi quanto la continuità con le tradizioni passate dei riti funebri e dei comportamenti laici e religiosi nei confronti del corpo e dei resti del caro estinto. La dialettica tra presenza e assenza che, da sempre, descrive il corpo del morto è inserita oggi all'interno di un processo d'immersione digitale che ridelinea i legami umani con l'aldilà, che rinvigorisce i *Continuing Bonds* tra vivi e morti e che – in generale – nutre la relazione simbolica con i resti di chi non c'è più, dando una veste tecnologica alla corporeità spirituale. In altre parole, l'immersione nei mondi virtuali e nella dimensione online proietta sulla carne digitale dei morti un insieme di pratiche religiose, antropologiche, filosofiche e psicologiche che amplia la nostra relazione con la fine della vita, con la memoria del caro estinto e con l'aldilà. Soprattutto, questa immersione porta alla luce come l'ibridazione tra spazi fisici e spazi digitali comporti tanto il dono dell'ubiquità quanto la rinegoziazione della successione temporale, i cui effetti positivi e negativi di natura tanatologica saranno analizzati nel corso della mia relazione.

Bruno Surace, Ph.D in Semiotica e Media, ricercatore nel settore L-ART/06 (Cinema, fotografia e televisione) presso l'Università di Torino, dove insegna dal 2019 Cinema e Comunicazione audiovisiva (Corso di laurea triennale in Scienze della Comunicazione).

Dall'a.a. 2023-2024 insegna inoltre Forme della serialità (Corso di laurea magistrale CAM - Cinema, arti della scena, musica e media). È abilitato all' insegnamento in seconda fascia nei settori L-ART/06 e M-FIL/05 (Filosofia e teoria dei linguaggi).

Si occupa di film, media studies e semiotica. Ha pubblicato oltre sessanta fra saggi su riviste peer reviewed e capitoli di libri italiani e internazionali. Ha partecipato come relatore a convegni e seminari italiani, europei, in Cina e negli USA, e organizzato conferenze in Italia e all'estero.

È stato visiting scholar presso lo UCC (University College Cork), dove ha tenuto diverse conferenze e un seminario di film theory per i Master's Students del dipartimento di Film & Screen Media. All'Università di Torino è membro attivo del Circe, Centro interdisciplinare di ricerche sulla comunicazione. È membro della redazione delle riviste La valle dell'Eden e Immagine. Note di storia del cinema. È indicizzatore ufficiale per la FIAF (International Federation of Film Archives). È docente, dal 2023, di Storia e analisi del film presso il Centro Sperimentale di Cinematografia (Sede di Torino). Dal 2019 svolge attività di docenza presso il Collegio Interuniversitario Renato Einaudi di Torino. È stato, dal 2020 al 2023, assegnista di ricerca post-doc presso il progetto ERC FACETS. Ha svolto, nel 2019, attività come assegnista di ricerca post-doc per il progetto WeValueFood (Horizon2020) come responsabile della comunicazione. Svolge attività di critica cinematografica per la rivista online gli Spietati.

È autore delle monografie *I volti dell'infanzia nelle culture audiovisive. Cinema, immagini, nuovi media* (Mimesis 2022) e *Il destino impresso. Per una teoria della destinalità nel cinema* (Kaplan 2019). È co-curatore dei volumi *TikTok. Capire le dinamiche della comunicazione ipersocial* (Hoepli 2023, con Gabriele Marino), *Western Japaneseness: Intercultural Translations of Japan in Western Media* (Vernon Press 2020), *I discorsi della fine. Catastrofi, disastri, apocalissi* (Aracne 2018), *The Waterfall and the Fountain: Comparative Semiotic Essays on Contemporary Arts in China* (Aracne 2019).

Gli immersi e i salvati: l'immersività come fatto ideologico

Quello dell'immersività sembra aver abbandonato oggi le sembianze del tema, per asurgere a intero paradigma. I media cosiddetti immersivi, dentro e fuori dell'accademia, ci vengono presentati come uno dei più rilevanti sviluppi in seno al discorso contemporaneamente tecnologico e culturale. A scampo di equivoci, è senz'altro vero, se alla locuzione "media immersivi" facciamo corrispondere uno specifico insieme di "nuovi"

apparecchi, come i dispositivi di visione in realtà aumentata e virtuale, le cui applicazioni potenzialmente innovative iniziano a essere particolarmente rilevanti in molti ambiti, dall'intrattenimento alle scienze. D'altro canto, come spesso accade, la categoria dell'immersività, nel discorso pubblico e, in maniera più preoccupante, anche in quello culturale, è sempre più spesso raccontata come una sorta di novità assoluta, il che è un errore, e come modo ad oggi definitivo per fare esperienza di qualsivoglia contenuto, il che è un problema epistemologico. Se l'errore è facilmente rimediabile, dal momento che ogni mezzo di comunicazione può presentare un proprio grado d'immersività, e che l'idea di *entrare* nei "boschi narrativi" è di antica e consolidata memoria in sede semiotica, il *vulnus* epistemologico è invece essenziale, perché dà la cifra di una tendenza a magnificare certe forme dell'esperienza come totali e totalmente efficaci. Un aneddoto non digitale: molti anni fa, in occasione di alcuni viaggi di istruzione nei campi di concentramento nazisti, talune associazioni proponevano (non sappiamo se sia ancora in voga) una specifica *esperienza*: entrare nelle camere a gas e farsi chiudere all'interno, per "provare ciò che avevano all'epoca provato i deportati". Le camere a gas diventavano così qualcosa di simile alle moderne cave (caverne), ambienti di realtà virtuale predigitale in cui si simulava non un'eterotopia spaziale, bensì temporale. L'idea sottesa, che ancora non era trattata con questo termine, era quella d'*immergersi, provare, sentire*, come migliore approccio a una materia umana e storica complessa come quella legata all'universo concentrazionario nazista. Il presupposto, sottaciuto e forse inconsapevole a chi aveva architettato l'esperienza, era che dunque altre modalità di conoscenza sarebbero state, secondo qualche ordine e grado, meno efficaci o efficienti. Era l'apoteosi del *punctum* sullo *studium*, e il riduzionismo del sensibile sul cognitivo (lo stesso che opera, beninteso, nella trattazione generalista, ad esempio nell'ambito delle *fiction* televisive, della questione). La svolta che è radicata in questa forma di magnificazione ha a che fare con il diffondersi di una supposta supremazia del corporeo sull'intellettivo, che dunque già trovava adito — prima dell'*exploit* di certe tecnologie — in molti discorsi di dubbia coerenza semiologica. L'idea per la quale certe cose, per essere capite, vadano anzitutto *sentite*, non coincide invero con la consapevolezza che l'esperienza sia inestricabilmente connessa alla dimensione del sensibile. Se questo punto, anche alla luce dei più recenti ritrovamenti neuroscientifici, ci appare pacifico, la "rivoluzione" sensista retta sulla mitopoiesi dell'immersività così come la si intende oggi rischia di mostrare in fretta alcuni dei suoi *dark side*, fra cui anzitutto un'abdicazione programmatica e sistematica del razionale in favore dell'emotivo e del semiosico in favore del sensorio e del sensazionale. Su questo già ci mettevano in guardia autori come Törckle, nell'ipotizzare in tempi meno sospetti una *società eccitata*, cioè in qualche modo orientata anzitutto alle ragioni dell'epidermide. Se si cede all'ideologia contemporanea dell'immersività, si rischia d'invertire allora un rapporto semiotico tradizionale: non è più il lettore che si immerge, cooperativamente, nel medium, ma viceversa è il medium che congloba il lettore. Intenzione della relazione è pertanto quella di discutere dunque non i media immersivi in quanto tali (ciò darebbe altrimenti l'impressione di un'impostazione apocalittica e antiprogressista, da cui invece rifuggiamo), ma i discorsi ideologici contemporanei sull'im-

immersività, e il modo in cui questi dischiudono posizioni sul senso specifiche e non del tutto neutrali. Lo si farà attraverso una *case history* variegata, che rintraccia la retorica dell'immersività anche in prodromi precedenti alla diffusione di VR e AR. Se l'immersione dà forse accesso a nuove frange del senso, essa rischia anche di sommergerne delle altre, tanto strutturalmente (è il vecchio e noto problema delle pertinenze, che di per se stesse non sono che selezione di alcuni tratti e narcotizzazione di altri) quanto ideologicamente, nel camuffare come totale un'assoluta forma di parzialità.

Giuseppe Tateo è postdottorando all'Università di Bucarest e ricercatore nell'ambito del progetto TESEO - Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler. Ha studiato antropologia all'Università di Torino ed ottenuto un dottorato di ricerca dal Max Planck Institute for Social Anthropology (Halle, Germany). In passato ha insegnato all'Università Riga Stradins (Lettonia) ed è stato ricercatore all'Università Karlova (Praga) e alla Leipzig Universität.

I suoi attuali interessi di ricerca si concentrano sul legame tra autorità politica e architettura religiosa nell'Europa postsocialista e in particolare in Romania.

Tra le sue pubblicazioni figurano *Under the Sign of the Cross: The People's Salvation Cathedral and the Church-Building Industry in Postsocialist Romania* (Berghahn Books, 2020), *The Orthodox Charismatic Gift* (The Cambridge Journal of Anthropology, 2022) e *Viktor Shklovsky, Bronislaw Malinowski, and the Invention of a Narrative Device: Implications for a History of Ethnographic Theory* (HAU: Journal of Ethnographic Theory, 2020).

TESEO: sperimentazione immersiva per uno spazio multireligioso a Trento

In contesti multireligiosi, anche la spazialità e la materialità del sacro sono interessate da forme di negoziazione e ripensamento volte a rendere la coesistenza maggiormente inclusiva. Partendo da questo scenario, TESEO propone uno studio interdisciplinare sul rapporto tra organizzazioni religiose, comunità e spazio sacro con particolare attenzione alle prospettive aperte sul territorio trentino per la progettazione e la ricostruzione 3D di luoghi multi-fede attraverso una metodologia partecipativa e il supporto delle *digital humanities*. Il progetto si pone i seguenti obiettivi:

1. compiere una ricognizione sulla disponibilità e sull'uso di spazi e luoghi da parte delle comunità religiose presenti sul territorio trentino;
2. indagare sulla loro rappresentazione dello spazio religioso e la loro propensione alla condivisione di luoghi religiosi;
3. mettere a sistema una nuova architettura e spazio per la condivisione religiosa adottando una metodologia partecipativa (co-design) e sperimentando attraverso ricostruzioni 3D di uno spazio multireligioso;
4. indagare come cambia la conformazione dello spazio sacro virtualizzato e la pratica religiosa all'interno di esso;
5. studiare e supportare sperimentazioni di spazi multi-fede in contesti di diverso tipo sul territorio.

In dialogo con le ricerche sulle forme spaziali e geografiche dell'incontro religioso di cui propone un avanzamento epistemologico e metodologico, TESEO prosegue e sviluppa

l'analisi della pluralità religiosa e del diritto al culto già avviata dal Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre. Questa presentazione si sofferma sui primi risultati ottenuti dal progetto (nr. 1 e 2) e sugli imminenti prospetti di ricerca in materia di ricostruzioni 3D e creazione di uno spazio multi-fede (nr. 3, 4 e 5).

Matteo Treleani è professore associato in media studies all'Université Côte d'Azur.

Le sue ricerche portano essenzialmente sulla circolazione delle immagini e la digitalizzazione del patrimonio audiovisivo. È attualmente *Principal Investigator* del progetto ANR CROBORA (2021-2024) e codirettore dell'eXtended Reality Research and Creative Center XR2C2. Dirige il Master *Digital Studies, Information et Communication* e il Master of Science *Mastering the TV Formats of Tomorrow* in partnership con Banijay.

È l'autore di *Mémoires audiovisuelles* (Presses de l'Université de Montréal, 2014) e *Qu'est-ce que le patrimoine numérique?* (Le Bord de l'Eau, 2017).

Ha ottenuto un dottorato in storia e semiotica del testo e dell'immagine all'Université Paris Diderot nel 2012, finanziato dall'Institut national de l'audiovisuel. Ha insegnato nelle università Sorbonne Nouvelle, Luxembourg, Paris Est e Sciences Po. È stato professore associato all'Université de Lille tra il 2015 e il 2019, Visiting Professor all'Università di Torino nel 2022 e all'Università Cattolica di Milano nel 2023.

Immersività e credenza: note sul valore documentale delle immagini immersive nel processo sul 13 novembre 2015

L'intervento intende analizzare dei casi d'immagini immersive documentali: si tratta di ambienti che rappresentano e documentano eventi passati, che si presentano dunque come relativi a fatti realmente accaduti. La questione che sarà analizzata riguarda lo statuto di fiducia riposto almeno discorsivamente nell'immagine immersiva. Il fatto che un video o un'immagine offrano una panoramica a 360 gradi partecipa a un effetto di attendibilità nel suo contenuto e alla credenza nel suo statuto veridittivo? Le immagini ambientali promettono una visione che tende all'oggettività, riducendo l'apporto dell'inquadratura che si limita alla scelta del luogo in cui posizionare la telecamera. Questa promessa presenta tuttavia "un'inconsistenza sostanziale" (Pinotti 2022). La tendenza all'oggettività meccanica (Daston e Galison 2007) volge a far prevalere il ruolo di presunta neutralità del dispositivo tecnico sulla soggettività dell'operatore umano, malgrado la natura mediata e costruita dei dispositivi. Durante il processo sugli attentati di Parigi del 13 novembre 2015 (chiamato "V13"; Carrère 2022), un insieme di tracce visive sono state usate come indizi a supporto dei discorsi che descrivono lo svolgimento dei fatti. Questi documenti sono conservati negli archivi audiovisivi della giustizia agli *Archives Nationales* francesi. Le immagini, anonime, subiscono una pluralità di rimediazioni che ne rendono l'origine incerta, dando un potere di autenticità alla rinenunciazione (Lambert 2001). La dimensione immersiva è spesso sfruttata come strumento d'indagine, volto a esplorare un ambiente a distanza spaziale e temporale. Interrogare gli usi di questi documenti permette di capire il ruolo della dimensione immersiva in un quadro giuridico e "monumentale" attraverso un insieme di processi semiotici intenzionali e non

– come il fatto di “*flouter*” i corpi e i volti per evitarne il riconoscimento (Leone 2021). Il che permette d’interrogare lo statuto della prova visiva digitale nelle sue molteplici discorsivizzazioni. Nella prospettiva di un’analisi sull’emergenza dei media digitali (Hepp 2019) vedremo dunque la necessità d’integrare lo studio dell’uso e della ricezione delle immagini immersive in un quadro situato storicamente e socialmente, che tende oggi alla naturalizzazione dei dispositivi immersivi.

Ilaria Valenzi ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Roma, Tor Vergata, facoltà di giurisprudenza.

Dal 2019 è *research fellow* presso la Fondazione Bruno Kessler, Centro per le scienze religiose. È tra i *principal investigator* del progetto di ricerca "Atlas of religious or belief minorities rights" sotto la direzione scientifica del Prof. Silvio Ferrari. È membro del consiglio scientifico del Centro di Ricerca "Religions, Law and Economics in the Mediterranean Area" (REDESM), dell'Università dell'Insubria. Collabora con la Facoltà valdese di teologia per l'insegnamento di diritto e religione. Ricercatrice presso il Centro Studi e rivista *Confronti*, dove si occupa di libertà religiosa nell'epoca della post secolarizzazione.

Avvocata, si occupa di minoranze, diritto antidiscriminatorio e data protection. Ha curato, da ultimo *Il populismo religioso tra teologia e politica* (Claudiana, 2022) e *Diritti, inclusione, integrazione. Percorsi di cittadinanza* (Claudiana, 2023).

Identità, religioni, diritti. Nuovi confini di tutela nello spazio immerso

L'immersione del religioso nel digitale offre una nuova lettura dell'esistente. La rottura del vincolo della fisicità nelle relazioni tra individui e gruppi sociali apre scenari importanti che riguardano il riconoscersi come soggetti giuridici in spazi dematerializzati ed esercitare i diritti in contesti e modalità innovative. Lo spazio garantito ai diritti di libertà religiosa cambia in considerazione della forma del suo manifestarsi e la realtà immersiva restituisce una nuova materialità, che si concretizza in luoghi di culto virtuali, pratiche religiose a-corporee, simboli disincarnati.

La realtà immersiva trova tuttavia un corrispondente spazio di emersione nell'utilizzo, tutto umano, delle tecnologie proprie dell'intelligenza artificiale. Recenti studi sul funzionamento pratico dei modelli algoritmici nei settori dell'offensive speech detection e della predictive policing hanno registrato criticità nel contrasto alle discriminazioni, in particolare per alcuni profili di identità meritevoli di protezione, come le origini etnico religiose al loro punto di intersezione con l'appartenenza di genere e l'orientamento sessuale. La proiezione dei comportamenti umani nell'immersione digitale fa emergere pregiudizi culturali e stereotipi diffusi, che possono concretizzarsi nella lesione di diritti fondamentali e che giungono a toccare la definizione giuridica dei tratti dell'identità individuale e di gruppo e la loro gerarchizzazione nel sistema dei diritti. Al contempo, la religiosità immersa costituisce un campo privilegiato di raccolta di dati personali, analisi dei comportamenti individuali e collettivi, messa in atto di policies tanto nel settore pubblico quanto in quello privato. Quanto ciò che accade nello spazio immerso determina il contenuto delle strategie di convivenza nella realtà emersa? Quanto, nel passaggio tra l'una e l'altra dimensione, richiede specifica regolamentazione e un nuovo approccio ai diritti fondamentali?

Giorgio Vallortigara è professore di Neuroscienze presso il Centre for Mind-Brain Sciences dell'Università di Trento, di cui è stato anche direttore.

È autore di più di 300 articoli scientifici su riviste internazionali e di alcuni libri a carattere divulgativo: *Cervello di gallina. Visite (guidate) tra etologia e neuroscienze*, Bollati-Boringhieri, Torino 2005; *Nati per credere* (con V. Girotto e T. Pievani), Codice, Torino 2008; *La mente che scodinzola*, Mondadori, Milano 2011, *Cervelli che contano* (con N. Panciera), Adelphi, Milano 2014, *Piccoli equivoci tra noi animali* (con L. Voza), Zanichelli, Bologna 2015; *Da Euclide ai Neuroni*, Castelvecchi, Roma 2017; *Pensieri della mosca con la testa storta*, Adelphi, Milano 2021. Ha inoltre pubblicato la monografia *Divided Brains* con L.J. Rogers e R.J. Andrew per Cambridge University Press, 2013 (tradotta per Mondadori Education con il titolo *Cervelli divisi*, 2017) e *Altre menti. Lo studio comparato della cognizione animale* (il Mulino, Bologna 2022).

Nel 2011 e nel 2019 ha ottenuto uno dei prestigiosi ERC Advanced Research Grant della Comunità Europea. Nel 2016 gli è stato conferito il Premio internazionale Geoffroy Saint Hilaire per l'etologia.

È socio dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti e Fellow della Royal Society of Biology. Oltre alla ricerca scientifica svolge un'intensa attività di divulgazione, collaborando con le pagine culturali di varie testate giornalistiche e riviste, quali il Sole 24 Ore e Le Scienze.

Coscienze immerse: che cosa impariamo sull'esistenza umana studiandone le frontiere?

Esistono circostanze (stati vegetativi), forme di vita (che cosa si prova esattamente a essere un pipistrello?), dilemmi etici (c'è un momento nel quale è opportuno "staccare la spina?"), che possono indurre le persone a chiedersi, in una condizione di genuina perplessità, se ci sia o ci sia stato "qualcuno" lì dentro. Già il ricorso alla metafora spaziale del "dentro/fuori" lascia intendere che lo stato mentale che siamo soliti definire "coscienza" ha un legame interessante con la condizione d'immersione. A seconda dei casi, la mente può essere infatti immersa in un compito, incapsulata in un organo, dispositivo o sistema culturale o può semplicemente trovarsi in uno stato di latenza.

Nella tavola rotonda, partendo da alcuni casi empirici di frontiera si ragionerà in un'ottica multidisciplinare sul fenomeno per molti aspetti ancora enigmatico della coscienza.

Ugo Volli è stato fino al 2019 professore ordinario di Semiotica del Testo e Filosofia della Comunicazione, ora in pensione con il titolo di professore onorario dell'Università di Torino. Nel 2010 ha ricevuto una laurea honoris causa dalla New Bulgarian University. Insegna e tiene conferenze in numerose università italiane e straniere.

Ha al suo attivo circa 300 pubblicazioni scientifiche e oltre una quarantina di libri. Collabora con giornali, radio e televisioni. Ha svolto attività di consulenza per diverse aziende e istituzioni pubbliche e diretto numerose ricerche in ambito semiotico, fra cui una ricerca di interesse nazionale (Prin) sul palinsesto della città. Sempre in ambito semiotico ha curato diverse mostre, fra l'altro al Castello di Rivoli e al Palazzo Reale di Milano. Ha insegnato in numerose università italiane e straniere fra cui a lungo a Brown University, New York University, Università di Haifa. È vicepresidente della fondazione "Insula Felix" di Milano e fa parte del comitato editoriale di diverse riviste scientifiche, fra cui Lexia, di cui è direttore responsabile, Versus, Journal of Literary Theory.

I suoi campi di ricerca principali: filosofia della comunicazione, teoria semiotica, analisi semiotica dei testi canonici della cultura religiosa ebraica, analisi della comunicazione politica, gusto.

Fra i suoi libri più recenti: *Lezioni di filosofia della comunicazione* (Laterza 2008), *Parole in gioco* (Compositori 2009), *Domande alla Torah* (L'Epos 2012), *Periferie del senso* (Aracne 2016), *Il resto è interpretazione* (Belforte 2019), *Le donne di casa Boschi* (Skirà 2020) *"Discutere in nome del cielo"* (con Vittorio Robiati Bendaud - Guerini 2021). *Mai più* (Sonda 2022), *Musica sono per me le tue leggi* (Nave di Teseo 2022).

Diversione, naufragio, traversata: esperienze e risposte all'immersione

Della condizione umana fa parte l'essere immersi sempre in un ambiente. Spazio e tempo in cui siamo immersi sono trascendentali, non è possibile per gli umani esperienza o coscienza che ne faccia a meno. La condizione che evita questa localizzazione spazio-temporale è quella divina (perché "Lui è il Luogo del Mondo, ma il Mondo non è il Suo Luogo", *Bereshit Rabbah* 68, 9). Di questa immersione nell'ambiente di solito non facciamo caso, salvo quando essa è sottolineata con forza. Ciò accade di solito soprattutto in due casi, l'esperienza religiosa e quella mediatica. "Immersione" è una metafora che allude a una perdita di controllo dovuta alla prevalenza dell'ambiente esterno sulla coscienza. Non è necessario che l'ambiente sia liquido, anzi in genere esso non lo è. Quel che conta è la forza relativa. La metafora più vicina è quella del naufragio (*L'infinito* di Leopardi, *Il libro di Giona*, ma anche i casi discussi da Blumemberg in *Naufragio con spettatore*); ma non è lontana anche quella dell'estasi ("ἐκστασις", da "ἐκ", "fuori" + "ἵστημι", "stare" = "uscita"). Nel campo semantico sono presenti anche le nozioni di "perdita", "trasporto" e "abbandono". Sono tutte espressioni che alludono a una condizione esperienziale che

spesso è alla base di quell'ambito che oggi chiamiamo "religioso". Un caso diverso ma non contraddittorio è quello dei media, in particolare nel loro regime di "immediatezza" (Bolter e Grousin) o di "iconismo" (come analizzato da Maldonado). Nel loro momento fondativo i media tendono a presentarsi come "finestre sul mondo", naturalmente per lo più su un mondo possibile alternativo. Abbiamo prove che questo "effetto di reale" spesso retroflesso in "sutura" da parte del fruitore, abbia funzionato per la pittura greca (col celebre aneddoto narrato da Plinio) per il teatro (l'analisi della Poetica di Aristotele), per l'architettura, e poi per i poemi cavallereschi (lo prova il racconto del Don Chisciotte) e per i romanzi (la caratterizzazione della protagonista di Madame Bovary), per il cinema (il treno dei Fratelli Lumière). Nel nostro tempo si è teorizzata "l'immersività" di vari dispositivi e programmi elettronici. Di fatto però le diversioni mediatiche nei mondi possibili (e i relativi "divertimenti") consumano presto la loro immediatezza e finiscono col rifugiarsi nell'ipermediazione. Per quanto riguarda l'esperienza immersiva delle religioni, quasi sempre accade che essa sia contemplata da fuori, ricevuta, ma progressivamente soggetta a dispositivi di controllo, perché pericolosa. Nel Mar Rosso sono immersi gli inseguitori egiziani, che periscono. Il popolo ebraico attraversa all'asciutto. Nel giardino mistico del Pardès si entra a proprio rischio, secondo una celebre storia talmudica (Chaghiga 14b). E il solo dei quattro esploratori del giardino che entri ed esca "in pace", Rabbi Akivà, ammonisce gli altri all'inizio dell'avventura: "quando arriverete alle pietre di marmo bianco non dite: 'Acqua! Acqua!', dato che è scritto: colui che dice menzogne non potrà stare davanti ai miei occhi." È una frase misteriosa, interpretata in molti modi, ma forse anche un monito sui rischi dell'immersione in ciò che sembra trasparente come acqua, ma è duro come il marmo.

Cristina Voto è assegnista di ricerca nel progetto ERC FACETS dove si occupa di semiotica e degli studi sulle intelligenze artificiali attraverso una prospettiva di genere. Inoltre, ricopre il ruolo di docente a contratto per i corsi di Linguaggi del design e Filosofia della comunicazione presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. È co-direttrice di un progetto di ricerca che si concentra sulle pratiche di archiviazione nelle arti elettroniche presso l'Universidad Nacional de Tres de Febrero, in Argentina, e insegna nel programma di dottorato in Design e Creazione presso l'Universidad de Caldas, in Colombia. Fa parte del team curatoriale della Bienal de la Imagen en Movimiento di Buenos Aires ed è una ricercatrice presso il NEXA - Center for Internet & Society del Politecnico di Torino.

Dopo aver completato il suo dottorato di ricerca presso l'Universidad de Buenos Aires, ha insegnato in diverse università argentine e ha trascorso periodi di ricerca in Inghilterra, Spagna e Paesi Bassi.

Ha pubblicato la monografia *Monstruos audiovisuales: Agentividad, movimiento y morfología* e redatto numerosi saggi scientifici su argomenti legati agli studi di archivio, le intelligenze artificiali, l'estetica dei dati, la non-binarietà e le arti digitali.

Tra uteri artificiali ed ectogenesi: l'immersività in una prospettiva postumana

Il mio intervento si concentrerà sull'analisi di due casi di studio artistici che esplorano il concetto di immersività in una prospettiva postumana. Nel primo caso, considererò il film "POSTHUMAN WOMBS," uscito nel 2022 e diretto da Anna Fries e Malu Peeters. Questo film invita il pubblico a immergersi in una rappresentazione speculativa di un utero postumano, esplorando le possibilità e le implicazioni della maternità al di là del paradigma femminile. Nel secondo caso, esaminerò il progetto installativo "UNBORN09," avviato nel 2023 da Shu Lea Cheang e Ewen Chardronnet, che mette al centro della sua riflessione l'ectogenesi, ovvero la gestazione al di fuori dell'utero umano.

Sebbene entrambe queste opere e il mio intervento siano basati sull'ipotesi che la gestazione non sia esclusivamente legata alla femminilità, rimane aperta la questione dell'idoneità degli ambienti per la gestazione, il che sollecita indagini sull'immersività e la medialità di questi spazi. Per analizzare queste due opere, che utilizzano sia l'immaginario speculativo-digitale sia i biomateriali per creare ambienti immersivi post-umani e ectogenetici, mi avvarrò dei concetti filosofici di Peter Sloterdijk: la sfera e il nogetto.

Secondo Sloterdijk, durante la gestazione, la condivisione del sangue, la sospensione nell'amnios e la comunicazione acustica con il mondo esterno avvengono all'interno di un ambiente mediale immersivo definito come microsfera, che è l'unità costitutiva

dell'individuo in divenire. Questa microsfera è composta da tre oggetti: il corpo in gestazione, il suono e l'aria, elementi che costituiscono una forma di medialità in cui il soggetto è immerso fin dalle sue origini. Questa immersività si sviluppa in tre fasi: una fase di coabitazione fetale in cui il soggetto prenatale sperimenta il corpo in gestazione come dimora, una fase di iniziazione psicoacustica in cui il feto si rapporta oggettualmente con il mondo esterno attraverso il contatto con i battiti cardiaci e la voce del corpo in gestazione, e una fase respiratoria al di fuori dell'utero in cui il soggetto stabilisce una relazione con il mondo attraverso l'aria.

Recuperando il pensiero di Sloterdijk, il mio obiettivo è contribuire all'analisi di ciò che possiamo definire come "cyborghood," considerandolo come una modalità di incarnazione ibrida e mediata della soggettività influenzata da fattori tecnologici, culturali e fisiologici. Le due opere in questione mettono in scena possibili ambienti immersivi della cyborghood? E in che modo ci aiutano a concepire la costruzione di un senso di umanità in una prospettiva più che umana?

È un'esperienza di collaborazione scientifica tra studenti e docenti di Conservatori e Università promosso dal Conservatorio "F.A. Bonporti" di Trento sulla scorta del progetto di ricerca "Interpretazione. Reti di relazioni generate da un'opera d'arte". L'originalità del contributo di "Oi Dialogoi" sta nella creazione di una rete policentrica di eventi e incontri tra docenti e studenti autonoma rispetto a ogni finalità istituzionale e votata esclusivamente alla produzione e diffusione di conoscenza in ambito musicale.

Il languido sentire l'abbraccio dell'abisso/Le sentiment langoureux de l'étreinte de l'abîme

Al centro del duplice momento interpretativo (esecuzione pianistica e interventi di collegamento) sono Claude Debussy e Aleksandr Skrjabin, artisti che, in modo diverso quanto coerente ed estremo, hanno dilatato gli orizzonti della scrittura ed esplorato inedite profondità del senso musicale, assumendo trame simboliche e sinestesia come loro cifra estetica e metafisica. L'attrazione di Debussy per il mondo acquereo è diffusa negli scritti e nell'opera; sintesi di «innombrable souvenirs», il mare è riflesso dell'anima e dell'abisso amaro dello spirito, parafrasando Baudelaire. E ugualmente aria, foglie, immagini, impressioni fuggitive sono elementi in cui tuffarsi totalmente fino a raggiungere una perfetta incarnazione musicale. Estatico o apocalittico, Skrjabin è nella luce e nel fuoco che va sublimando l'espressione come attraverso un'azione divina; fino all'ideale di una conflagrazione cosmica attraverso l'arte.

Gli interventi di raccordo tra i brani in programma intrecciano pensieri degli autori e versi poetici ispiratori; oltre che analisi, si fanno quindi suggestione e analogia verbale con la musica. Assumendo senso e immersione nel doppio significato fisico-esperienziale e conoscitivo-spirituale, lo spazio viene ripensato come un generatore di esperienza sensoriale multipla attraverso suono, immagini, strategie digitali di diffusione acustica e tattile.

Nello spirito di "Oi Dialogoi" (progetto e prassi per una ricerca collaborativa), l'intervento è coordinato dalla prof.ssa Federica Fortunato e curato da Silvia Rossignoli, Federico Rubino e Pietro Riccardo Tarateo, studenti della classe di pianoforte della prof.ssa Margherita Anselmi. Al pianoforte, allievi della prof.ssa Nicoletta Antoniacomi e della prof.ssa Laura di Paolo.

Il gruppo jazz S.B.A.M. (Sonic Boom Alternative Method) è composto da Giulio Ferraro (tromba e flicorno), Giosuè Mazzei (chitarra elettrica), Luca Porcelluzzi (contrabbasso), Alessandro Curzel (elettronica). S.B.A.M. è un gruppo dalla formazione variabile di musicisti attualmente studenti ai corsi di Jazz e Nuove Tecnologie del Conservatorio "F.A. Bonporti" di Trento. Il gruppo si dedica alla composizione e all'esecuzione di brani che spaziano tra i generi, senza necessariamente volersi identificare in uno stile specifico. Per questo i suoi membri ricorrono a elementi compositivi ispirati alla contemporaneità, al linguaggio jazzistico, all'improvvisazione non idiomatica e alla videoarte.

Immersioni jazz

La parola «senso» è interpretabile in una duplice maniera: come organo di senso oppure come senso inteso come valore significativo di un elemento linguistico. In ambedue i casi, l'espressione «senso immerso» evoca l'immagine di uno stato di ambiguità, lontananza, sfocatura, all'interno del quale è viva però anche la necessità di emersione di un particolare nascosto nelle profondità del medium. Il senso delle cose è immerso nelle cose stesse e per coglierlo è necessario cristallizzarlo in un momento osservabile nella sua semplicità. Come l'Haiku cristallizza un determinato istante apparentemente insignificante immerso nell'impermanenza della vita, così l'obiettivo dell'improvvisazione sarà cristallizzare un attimo di suono apparentemente privo di significato, per poterne fissare la perfezione armonica naturale e il senso intrinseco, spogliato dal disordine nel quale era precedentemente immerso. Il principio generativo è lo stesso all'inizio e alla fine della performance, fatto salvo che l'inizio ha un ruolo di generatore caotico, mentre la conclusione ristabilisce una riemmersa armonia. L'effetto generale sarà quello di una sintesi sottrattiva. Ciò che resterà sarà l'essenzialità iniziale, l'armonia naturale di due suoni fisici non appartenenti al temperamento equabile.

CHAIRS

Margherita ANSELMi

Margherita Anselmi è titolare della cattedra di Pianoforte presso il Conservatorio “Bonporti” di Trento.

Laureata *cum laude* in Filosofia del Linguaggio presso l’Università di Verona con Chiara Zamboni, è impegnata da anni nella promozione di intersezioni tra l’ambito musicale e quello speculativo. In quest’ottica ha fondato dapprima “Attraversamenti” presso il Conservatorio di Verona, in collaborazione con l’Università cittadina, e poi “Interpretazione. Reti di relazioni generate da un’opera d’arte”, convegno annuale e progetto di ricerca in collaborazione tra il Conservatorio di Trento e Riva del Garda e l’Università di Trento, da cui sono derivate alcune pubblicazioni per la casa editrice Mimesis (serie Darshanim, collana Tetragramma).

Suo obiettivo, inoltre, è incoraggiare l’espressione multidisciplinare dei giovani. A questo scopo è stata fondata “Oì Dialogoi”, rete di relazioni tra studenti e docenti di Conservatori e Università, in collaborazione con le Università di Trento, Verona, Torino, Siena e con i Conservatori di Venezia e Como. Collabora stabilmente alla rivista “A due voci - Musica e Filosofia”, diretta da Bruno Dal Bon.

Simone Arcagni è professore all'Università di Palermo.

Studio, consulente, curatore e divulgatore di nuovi media e nuove tecnologie. Collabora con «Nòva-Il Sole24Ore», «FilmTV», «Tascabile», «Segnocinema», «Che Fare» e in passato ha lavorato per «Repubblica», «Il Mucchio Selvaggio», «Letture», «Tutto Digitale», «Videotecnica», «Bravacasa», «Home!», «Oxygen», «Technonews», «Zivago», «Film» ed è stato direttore responsabile di «Close up»; è inoltre autore di Digital World, trasmissione di Rai Scuola e tiene un blog sul sito «Nòva100». In qualità di consulente scientifico ha lavorato e lavora per diversi enti e istituti (Rai, Meet - Centro Internazionale di Cultura Digitale, Rome Videogame Lab, Festival delle Letterature Migranti, Festival della Scienza e dell'Innovazione di Settimo Torinese, VRE, Invisible Studio...), e dal 2021 è anche consulente per i nuovi media e le nuove tecnologie per il Museo Nazionale del Cinema di Torino ed è il referente scientifico dell'Unione degli Editori e dei Creators Digitali di ANICA. È direttore scientifico del Festival dell'Innovazione e della Scienza di Settimo Torinese per gli anni 2022 e 2023 ed è co-curatore scientifico (con Cristian Raimo) del festival A proposito di futuro (Human Technopole/Treccani Futura). Dirige OnLive Campus (conferenze sullo spettacolo dal vivo e le nuove tecnologie) per Fondazione Piemonte dal Vivo. Recentemente in qualità di curatore ha firmato le mostre NFT | Cinema (Rome VideogameLab, Cinecittà e Rai Cinema), Futuri passati (Biennale Democrazia, Polo del '900), #FacceEmozioni (con Donata Pesenti Campagnoni per il Museo Nazionale del Cinema) e Cinema futuro (Rome Videogame Lab, Rai Cinema e Cinecittà). Cura con Daniele Rosa la collana "Nautilus" (Luiss University Press). Fa parte di diversi comitati scientifici e gruppi di ricerca nazionali e internazionali tra cui HumanITies and Artificial Intelligence (JRC- European Commission).

Tra le sue pubblicazioni, *Oltre il cinema* (Kaplan) e *Screen City* (Bulzoni). Per Einaudi ha pubblicato: *Visioni digitali* (2016) e *L'occhio della macchina* (2018). Nel 2020 ha pubblicato *Immersi nel futuro. La Realtà virtuale, nuova frontiera del cinema e della TV* (Palermo University Press/Rai), nel 2021 *Cinema futuro. Futurologia del cinema* (Nero), *Storytelling digitale* (Luiss University Press), *NFT | Cinema* (Kaplan, 2022) e ha curato (con Adriano D'Aloia) il numero speciale di "Cinergie" *VR Storytelling: Potentials and Limitations of Virtual Reality Narrative* e il libro di H.G. Wells, *La scoperta del futuro* (Luiss University Press). L'ultima pubblicazione è *Zona oscura. Filosofia del Metaverso* (Luiss University Press).

Lucia Corrain è professore associato presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna, dove insegna presso il Dipartimento Beni Culturali del Campus di Ravenna.

I suoi interessi di ricerca si concentrano sul linguaggio delle arti figurative in generale e della pittura in particolare.

È referente scientifico del museo di Palazzo Poggi dell'Università di Bologna.

Ha pubblicato in riviste italiane e internazionali. Tra i suoi libri: *Semiotica dell'invisibile. Il quadro a lume di notte* (Esculapio, Bologna), *Il velo dell'arte. Una rete di immagini tra passato e contemporaneità* (la casa Usher, Firenze), *La pittura di mercato: il "parlar coperto" nel ciclo Fugger di Vincenzo Campi* (Mimesis, Milano). Ha curato le raccolte di saggi: *Leggere l'opera d'arte II* (Esculapio, Bologna); *Semiotiche della pittura* (Meltemi, Roma); *Anacronie. Leggibilità tra passato e presente nel display delle arti* (BUP, Bologna); e inoltre, le edizioni italiane di *Victor I. Stoichita, Cieli in cornice e L'immagine dell'altro* (la casa Usher, Firenze).

Valeria FABRETTI

Valeria Fabretti ha conseguito il dottorato di ricerca in “Sistemi sociali, organizzazioni e analisi delle politiche pubbliche” presso Sapienza Università di Roma (2009), partecipando poi con diversi incarichi di ricerca al Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche di questo Ateneo. Dal 2010 insegna Sociologia presso l’Università di Roma Tor Vergata; qui è anche stata assegnista di ricerca per il Centro Studi sulla Società Postsecolare (CSPS). Dal 2017 è ricercatrice presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler FBK-ISR).

Il suo lavoro ha interessato i temi della convivenza, del riconoscimento delle minoranze religiose e degli spazi religiosi e urbani. Attualmente presso FBK-ISR coordina il programma di studio e ricerca “Gli spazi delle religioni e delle spiritualità: luoghi, dispositivi e pratiche di incontro e riconoscimento nelle società plurali” del quale fanno parte diversi progetti di ricerca a livello territoriale.

Lucia Galvagni è ricercatrice presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler.

Laureata in Filosofia all'Università Cattolica di Milano, si è addottorata in Bioetica (Facoltà di Medicina, Università degli Studi di Genova) e ha conseguito un master di 2° livello in "Ethique, santé et institutions" (Université catholique de Lille, Francia).

Il suo ambito di ricerca è quello della bioetica, dell'etica clinica e della filosofia della medicina; si è occupata di questioni di etica in genetica, di etica narrativa e di fenomenologia della medicina.

È componente del Comitato Etico per la Ricerca con l'Essere Umano e dell'Organismo Preposto al Benessere Animale dell'Università degli Studi di Trento e del Comitato etico per le attività sanitarie dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (APSS) di Trento. Ha insegnato Bioetica (Università di Pavia, Facoltà di Biologia e Corso interdisciplinare in Biotecnologie; Università di Trento, Corso di laurea in Scienze e Tecnologie Biomolecolari e Dipartimento di Lettere e Filosofia). È stata *visiting researcher* presso il Kennedy Institute of Ethics ed è research affiliate del Pellegrino Center for Clinical Bioethics della Georgetown University, Washington D.C.. Collabora con il Centre d'Ethique Médicale dell'Université catholique de Lille.

Tra le sue pubblicazioni: *Narrazioni cliniche: Etica e comunicazione in medicina* (Carocci 2020); con T. Faitini e M. Nicoletti, *Etica e professioni sanitarie in Europa: Un dialogo tra medicina e filosofia* (Università degli Studi di Trento 2014); con B. Rähme e A. Bondolfi, *Enhancement umano: un dibattito in corso*, L'Arco di Giano 80 (2014). Ha curato il volume di J.-F. Malherbe, *Elementi per un'etica clinica: Condizioni dell'alleanza terapeutica* (FBK Press 2014).

Sara HEJAZI

Sara Hejazi ha conseguito il Ph.D in Antropologia culturale ed epistemologia della complessità presso l'Università degli studi di Bergamo con una tesi sul velo islamico nel contesto iraniano.

Attualmente è ricercatrice presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler, presso il dipartimento di sociologia dell'Università degli Studi di Trento ed è docente di Global Studies presso la Al Farabi Kazakh National University di Almaty. Scrive per l'edizione locale del *Corriere della Sera* e per *MicroMega*.

La sua attività di ricerca si focalizza sui seguenti temi: religioni e complessità, religioni e tecnologia, monachesimi contemporanei, post-umanesimo.

Tra le sue ultime pubblicazioni la monografia *Il Senso della specie: Perché la cultura planetaria è il destino dell'umanità* (Erickson, 2021).

Eugenia LANCELLOTTA

Eugenia Lancellotta è ricercatrice postdoc nel progetto Euregio Resilient Beliefs: Religion and Beyond, presso ISR, FBK. Nel dicembre 2021, ha conseguito un PhD in Filosofia presso l'Università di Birmingham (UK) e un Master in Filosofia presso King's College London.

I suoi interessi toccano temi cari alla Filosofia della Psicologia, della Psichiatria e all'Epistemologia, quali la natura e relative teorie evoluzionistiche sui deliri, modelli medici e sociali della salute mentale, lo stigma nei confronti delle persone con malattie mentali, la insanity defense e la sua applicazione a crimini a sfondo religioso.

Le sue idee sono contenute in articoli scientifici pubblicati per riviste quali *Review of Philosophy and Psychology*, *WIREs Cognitive Science*, *European Journal of Analytic Philosophy* e in alcuni post scritti per il blog *Imperfect Cognitions*.

Massimo LEONE

Massimo Leone è Professore Ordinario di Filosofia della Comunicazione, Semiotica della Cultura e Semiotica Visiva presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, Professore part-time di Semiotica presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Cinese dell'Università di Shanghai, Cina, Membro Associato di Cambridge Digital Humanities, Università di Cambridge, e direttore del Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler. È stato visiting professor in diverse università dei cinque continenti.

È autore di quindici libri, ha curato più di cinquanta volumi collettivi e pubblicato più di cinquecento articoli in semiotica, studi religiosi e studi visivi. È il vincitore di un ERC Consolidator Grant 2018, il più prestigioso finanziamento di ricerca in Europa. È caporedattore di "Lexia", la rivista di semiotica del Centro di ricerca interdisciplinare sulla comunicazione dell'Università di Torino, caporedattore di "Semiotica" (De Gruyter), e direttore delle collane "I Saggi di Lexia" (Roma, Aracne), "Semiotics of Religion" (Berlino e Boston, Walter de Gruyter), e "Advances in Face Studies" (Londra e New York, Routledge).

Debora TONELLI

Debora Tonelli è Ricercatrice Stabile presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler e Rappresentante della Georgetown University a Roma.

Ha conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia politica e quello in Teologia, focalizzando le sue ricerche sull'eredità biblica nel pensiero politico moderno e sulle dinamiche tra religione e violenza. Insegna Filosofia Politica e Politica e Religione presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo e "Temi di religione e violenza" presso la Pontificia Università Gregoriana.

Le sue ricerche vertono sulle dinamiche tra religione e violenza, la teologia decoloniale, il dialogo interreligioso.

Tra le sue pubblicazioni recenti troviamo: *Fratelli tutti? Credenti e non credenti in dialogo con Papa Francesco*, Castelvechi 2022; *Decentralizing Theology: The Second Vatican Council and Peter Phan*, in Lefebure L. (a cura di), *Theology without Borders: Essays in Honor of Peter C. Phan*, Washington D.C.: Georgetown University Press, 2022; *Immagini e Immaginari: riflessioni sulla violenza divina a partire da Esodo 15*, in «Filosofia e Teologia» 2/2021.

Dopo un dottorato all'Università di Strasburgo, dal 2001 Marco Ventura è professore ordinario di diritto ecclesiastico e canonico all'Università di Siena. Presso l'ateneo senese è membro del Jean Monnet Centre of excellence in cultural relations and diplomacy (CREDO). È anche affiliato al centro Droit, Religion, Entreprise et Société dell'Università di Strasburgo e del CNR francese. Dal 2020 presiede il Gruppo di lavoro su religione, innovazione e tecnologia del G20 Interfaith.

Ha pubblicato libri e articoli sulla libertà religiosa, la laicità, i rapporti tra stati e religioni. Il suo libro più recente in inglese è *From Your Gods to Our Gods; A History of Religion in British, Indian and South African Courts* (Cascade Books, 2014). Il suo libro più recente in italiano è *Nelle mani di Dio: La super-religione del mondo che verrà* (Il Mulino, 2021). I volumi da lui curati più recenti sono *The Legal Status of Old and New Religious Minorities in the European Union* (Comares, 2021) e con A. Palmieri, R. Pavoni and G. Milani, *Boosting European Security Law and Policy* (Edizioni Scientifiche Italiane, 2021). Il suo articolo di rivista in inglese più recente è 'The Formula 'Freedom of Religion or Belief' in "The Laboratory of the European Union" in *Studia z Prawa Wyznaniowego*, 23, 2020, 7-53. Il prossimo è 'Comprehensive Security and the Environment: The Challenge for Religions' in "The Review of Faith & International Affairs", 19, 4, Winter 2022.

È membro dei comitati scientifici ed editoriali delle riviste "Ecclesiastical Law Journal" (Cambridge University Press), "Revue du droit des religions" (Presses universitaires de Strasbourg), "Derecho y Religion" (Delta publicaciones), "Politica e Società" (Il Mulino), "Journal of the Sociology of Law and Religion" (University of Nicosia School of Law) e "Studia z Prawa Wyznaniowego" (Wydawnictwo Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II).

<https://isr.fbk.eu>